INDIRIZZO

La nuova Voce Giuliana

NUMERO SPECIALE CON 16 PAGINE
GIORNO DEL RICORDO 2018
ISOLA NOSTRA

Anno XVIII 16 marzo 2018 n. 371

Mensile di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Alessandra Norbedo**

Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 3402219
Quote annuali:
per l'interno *Euro 25,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*
Conto corrente bancario:
UniCredit Banca - intestato ad Associazione delle Comunità Istriane
Coordinate bancarie internazionali: IT-31-Y-02008-02219-000005416966
Codice BIC / SWIFT: UNCRITM10NL
Conto corrente postale:
intestato a "La nuova Voce Giuliana" IT-86-M-07601-02200-000011262342
Codice BIC / SWIFT: BPPIITRRXXX
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O.
DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

Giorno del Ricordo 2018

nel Senato della Repubblica a Roma

L'Aula del Senato durante l'esecuzione dell'Inno nazionale

Il Giorno del Ricordo, 10 febbraio, istituito "in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale" - come recita il testo della Legge n. 92 del 2004 - a livello nazionale è stato celebrato nell'aula del Senato della Repubblica, Palazzo Madama a Roma, venerdì 9 febbraio, nel pomeriggio, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e del Presidente del Senato Pietro Grasso. Egli ha aperto le celebrazioni per la Giornata del Ricordo con queste parole: *È con commossa partecipazione e vicinanza ai sopravvissuti e ai familiari delle vittime che desidero condividere, con voi tutti, il ricordo di una delle pagine più dolorose della nostra storia: la tragedia delle Foibe e dell'esodo di famiglie istriane, fiumane e dalmate.*

Il Presidente Mattarella ha sottolineato che *le stragi, le violenze, le sofferenze patite dagli esuli giuliani, istriani, fiumani e dalmati non possono essere dimenticate, sminuite o rimosse, perché fanno parte a pieno titolo della storia nazionale e ne rappresentano un capitolo incancellabile, che ci ammonisce sui gravissimi rischi del nazionalismo estremo, dell'odio etnico, della violenza eretta a sistema.*

Il Giorno del Ricordo è stato istituito dal Parlamento per ricordare una pagina angosciosa che ha vissuto il nostro Paese nel Novecento, una tragedia provocata da una pianificata volontà di epurazione su base etnica e nazionalistica. Le foibe con il loro carico morte, di crudeltà inaudite, di violenza ingiustificata e ingiustificabile – ha continuato Mattarella - *sono il simbolo tragico di un capitolo di storia ancora poco conosciuto e talvolta addirittura incompreso, che racconta la grande sofferenza delle popolazioni istriane, fiumane, dalmate e giuliane. Alla durissima occupazione nazi-fascista di queste terre, nelle quali un tempo convivevano popoli, culture, religioni diverse, seguì la violenza del comunismo titino, che scatenò su italiani inermi la rappresaglia, per un tempo molto lungo, dal 1943 al 1945. Anche le foibe e l'esodo forzato furono il frutto avvelenato del nazionalismo esasperato e della ideologia totalitaria che hanno caratterizzato molti decenni del nostro secolo.*

Dopo gli Inni nazionale ed europeo eseguiti dal Coro dell'Istituto Comprensivo "Giovanni XXIII" e dall'Orchestra dell'Istituto Superiore "Giuseppe Moscati" di Sant'Antimo (Napoli) diretti dal Maestro Donato De Simone, hanno preso la parola il Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani fiumani e dalmati Antonio Ballarin e il Sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna, già Presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia, chiamato a rappresentare quest'anno il mondo dell'Esodo. I loro interventi sono riportati integralmente.

Sono seguiti l'esecuzione del *Va pensiero* di Giuseppe Verdi e gli interventi dei rappresentanti delle scuole che hanno partecipato al Concorso Nazionale "10 Febbraio", promosso dal MIUR e dalle Associazioni degli esuli con il tema "La fine della Grande Guerra e il Confine orientale".

Infine, dopo l'intervento a nome del Governo del Ministro per i Rapporti con il Parlamento Anna Finocchiaro, il Coro e l'Orchestra di Sant'Antimo hanno concluso la solenne cerimonia con l'esecuzione del brano "Gabriel's Oboe" di Ennio Moricone.

L'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste era rappresentata dal Presidente dott. David Di Paoli Paulovich.

Roma, Aula del Senato, venerdì 9 febbraio 2018

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il Presidente del Senato Pietro Grasso cantano l'Inno nazionale; in seconda fila, da sinistra, il Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani fiumani e dalmati Antonio Ballarin e il Sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna col Segretario Generale del Quirinale Ugo Zampetti. Dirige il Maestro Donato De Simone

Intervento del Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani fiumani e dalmati ANTONIO BALLARIN

Noi oggi, qui, non celebriamo una memoria di cose che furono e che non ci sono più, ma la Memoria per fatti che hanno esteso le loro conseguenze alle generazioni successive. A distanza di settant'anni queste generazioni chiedono che i conti aperti dallo Stato italiano con la storia sulla pelle di gente senza colpa vengano chiusi in maniera definitiva.

La nostra richiesta, rinnovata di anno in anno, è una richiesta civile che avviene nel rispetto delle regole, com'è sempre stato, e viene espressa con determinazione e fermezza proporzionali al grande senso di civiltà del popolo istriano, fiumano e dalmata.

Nel 2007 il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, celebrando solennemente il Giorno del Ricordo al Quirinale, così si esprimeva:

Lo scorso anno il Presidente Ciampi volle che si svolgesse qui la prima cerimonia di conferimento della medaglia del "Giorno del Ricordo" a familiari delle vittime… delle foibe, dell'esodo e della più complessiva vicenda del confine orientale. Raccolgo l'esempio del mio predecessore a conferma del dovere che le istituzioni della Repubblica sentono come proprio, a tutti i livelli, di un riconoscimento troppo a lungo mancato… Da un certo numero di anni a questa parte si sono intensificate le ricerche e le riflessioni degli storici… e si deve certamente farne tesoro per diffondere una memoria che ha già rischiato di esser cancellata, per trasmetterla alle generazioni più giovani… Così, si è scritto, in uno sforzo di analisi più distaccata, che già nello scatenarsi della prima ondata di cieca violenza in quelle terre, nell'autunno del 1943, si intrecciarono "giustizialismo sommario e tumultuoso, parossismo nazionalista, rivalse sociali e un disegno di sradicamento" della presenza italiana da quella che era, e cessò di essere, la Venezia Giulia. Vi fu dunque un moto di odio e di furia sanguinaria, e un disegno annessionistico slavo, che prevalse innanzitutto nel Trattato di Pace del 1947, e che assunse i sinistri contorni di una "pulizia etnica".

Queste parole del Presidente, attese da decenni dalla nostra gente, pronunciate al Quirinale, Casa degli Italiani, sembravano squarciare definitivamente la coltre di silenzio accuratamente costruita per tacere la tragedia di un popolo e per mentire, ad un'intera Nazione, che l'Italia, quale Stato aggressore, aveva perso e non di certo vinto la Seconda Guerra Mondiale.

La nostra gente si sentiva, finalmente, non più *italiani di serie B*, ma si illudeva.

Infatti, se da un lato noi, popolo dell'Esodo, testimoniamo con la Memoria della nostra storia un'etica volta all'accoglienza, all'integrazione, al rispetto umano - proprio perché a noi tali categorie sono state negate - se da un lato noi, popolo dell'Esodo, testimoniamo la necessità della costruzione di una società entro la quale la violenza conseguente all'ideologia - come quella da noi subita - non abbia mai più cittadinanza, dall'altra assistiamo a rigurgiti violenti di giustificazionismo e di riduzionismo della nostra storia, che rappresentano una continuazione delle violenze patite,

(continua a pagina 2)

Giorno del Ricordo 2018 nel Senato della Repubblica a Roma

(segue da pagina 1)

sottomettendo, una volta ancora, la ragione all'ideologia.
Ha senso giustificare una violenza ad un'azione primaria anch'essa violenta? Ha senso farlo nei confronti di qualcuno che non era connesso con l'azione violenta originaria? Evidentemente no, altrimenti, se così non fosse, sarebbe corretto, dal punto di vista logico, giustificare anche altri efferati eccidi.
Nel disinteresse di una certa società, che non esprime come dovrebbe alcuna reazione di sdegno, sentiamo giustificare le violenze sulla popolazione civile subite nella Venezia Giulia e in Dalmazia, poiché considerate come azioni di guerra, alla stessa stregua di quelle condotte dall'Esercito Italiano. Ma se così è, allora, perché trucidare, annegare, deportare anche dopo la guerra? Anche negli anni '46, '47, '48, '49 e per la prima metà degli anni '50? Perché farlo a guerra finita?
Nonostante le evidenze che certificano la verità storica non otteniamo risposta a questa domanda, se non una brutale forzatura della realtà.
Ma il giustificazionismo non è l'unica realtà con la quale la nostra gente si trova a dover confrontarsi. A distanza di settant'anni, siamo ancora alle prese con un'infinita battaglia per il rispetto di diritti umani ancora in attesa di essere ristabiliti.
Non possiamo negare che molto sia stato fatto e che una certa maggior attenzione dello Stato nei confronti delle pendenze aperte sia stata manifestata, ma la strada è ancora lunga ed a volte sembra quasi di essere in relazione con funzionari ostili, affetti da pregiudizi, non edotti sulla storia né sui trattati e le leggi e, peggio, indifferenti per il debito con noi ancora aperto.
I punti dei quali parliamo sono:

- Il risarcimento definitivo dei nostri Beni Abbandonati, utilizzati dallo Stato per pagare il suo debito di guerra con la ex-Jugoslavia in violazione di quanto stipulato nei Trattati internazionali.
- La consegna della Medaglia d'Oro al Valor Militare all'ultimo gonfalone italiano della città di Zara, la città italiana bombardata 51 volte dall'aviazione alleata e con il maggior numero di vittime civili nella popolazione, Medaglia assegnata dal Presidente Ciampi ma mai consegnata.
- L'attuazione completa del Trattato di Osimo.
- L'inserimento dell'argomento Trattato di Pace del 1947 nei piani formativi della Pubblica Istruzione.
- La definitiva risoluzione dei problemi anagrafici che vedono, a volte, configurare come extracomunitario una nostra persona nata in un Comune che fu italiano.
- Le onoranze ai caduti, ovvero la possibilità di tirare fuori dai luoghi dove furono assassinati i resti di chi è ancora rimasto senza degna sepoltura o, per lo meno, la possibilità di onorare quei luoghi (impedita, di fatto, ancora oggi) indicandoli con lapidi multilingue.
- La proroga del periodo temporale che assegna le onorificenze ai congiunti degli infoibati al fine di estendere l'orologio delle stragi che si ferma al 1950.
- La cancellazione della tassa per gli immobili acquisiti all'estero per la nostra gente che dopo una vita di sacrifici ricomprano il bene espropriato all'epoca.

Ed infine l'attuazione, con minori vincoli burocratici, della legge 72 del 2001 che tutela il patrimonio storico e culturale delle comunità degli Esuli dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia.
La cultura non è l'eco di alcun nazionalismo ma rispecchia l'elemento stabile dell'esistenza umana e del suo sviluppo. Per noi la cultura è l'elemento che consente la conservazione dell'identità, salvaguardandola nonostante la dispersione.
Per questo la legge 72/2001 è cruciale nel delicato ecosistema che si estende a cavallo tra le due sponde dell'Adriatico.
Ebbene, oggi, febbraio 2018, siamo in attesa dei fondi del 2013! È proprio questo il tipo di negligenza che il popolo dell'Esodo attribuisce alla classe politica ed alla burocrazia.
Se da un lato manifestiamo soddisfazione per l'attenzione che alcuni organi dello Stato centrale ci riservano (come nel caso del Ministero degli Affari Esteri, dei Beni Culturali, dell'Istruzione, della Difesa), dall'altro evidenziamo ancora ostilità, pregiudizio ed indifferenza.
Noi crediamo che questi atteggiamenti, che le Istituzioni *non* si possono permettere nei nostri confronti, siano gli strascichi della coltre di silenzio e di menzogna con la quale si è negata per anni la nostra storia.
La Memoria è uno degli elementi costitutivi di una civiltà laica, evoluta, civile, aperta al senso religioso, fermarsi soltanto al Ricordo trasforma questa giornata in sterile rimpianto del tempo che fu.
Il Giorno del Ricordo non è un punto di arrivo, ma di partenza. Da bravi e tenaci eredi di una civiltà nobile, colta, aperta e briosa ci rimbocchiamo le maniche e ricostruiamo, giorno dopo giorno, la nostra appartenenza viscerale ad una Terra, la nostra stessa identità.

Antonio Ballarin

Un abitante di Pola, nel febbraio 1947, spinge un carretto sul quale ha caricato le sue poche cose e si dirige verso il porto dove si imbarcherà per l'Italia (da L'Esodo dei 350 mila Giuliani Fiumani e Dalmati *di Padre Flaminio Rocchi, Difesa Adriatica Editrice, 1998)*

Intervento del Sindaco di Gorizia RODOLFO ZIBERNA

Signor Presidente della Repubblica,
Signor Presidente del Senato,
Signori Rappresentanti del Parlamento e del Governo,
Autorità,
Signore e Signori.

Il 10 febbraio 1947, come noto, venne firmato a Parigi il Trattato di Pace tra l'Italia e le potenze vincitrici con cui veniva sancita la mutilazione del territorio nazionale. Oltre alle Colonie, ed a Briga e Tenda ad ovest, l'Italia perse a est quasi completamente la Venezia Giulia, con le città di Pola, Fiume, Zara e l'80% delle province di Gorizia e Trieste.
Sin dalle premesse apparve evidente che i 90 articoli del Trattato dovevano rappresentare una pace punitiva.
L'Italia intera aveva perso la guerra, ma chi pagò più di tutti furono le genti giuliane, istriane, fiumane, dalmate. Tanto quelle che furono costrette a scegliere la via dell'esilio, quanto quelle che rimasero nei territori ceduti dall'Italia, la nostra comunità nazionale, l'unica minoranza italiana autoctona. I cosiddetti, impropriamente, "rimasti" hanno dovuto infatti subire gravi conseguenze a causa della propria etnia italiana.
Fu per disperazione che 71 anni fa si imbarcarono da Pola gli ultimi esuli giuliani, abbandonando ogni avere, rinunciando a tutto il proprio passato e mettendo in forse il proprio futuro. Era l'atto finale di una diaspora iniziata nel '44 da Zara e poi da Fiume, per sfuggire all'eccidio delle foibe e per restare italiani. La guerra era ovunque finita da un pezzo, ma non qui.
Le altre città d'Italia avevano già visto sfilare i soldati americani, accolti con abbracci generosi e urla di gioia. Ma qui, qui soltanto, la guerra era ricominciata, più atroce di prima: i soldati che sfilavano per Pola, per Fiume, per Zara non erano in festa, parlavano croato e indossavano la divisa con la stella rossa. Non portavano liberazione ma una nuova dittatura. Finito il fascismo, arrivava il comunismo. Finita l'Italia, arrivava la Jugoslavia, e la pulizia etnica. Le foibe. La paura. Mio padre, Mario, da ragazzino incosciente e incurante delle ronde partigiane si arrampicò sempre più in alto sulle antiche pietre dell'Arena di Pola con la bandiera italiana ripiegata in tasca, per lasciarla poi libera di gonfiarsi al vento. Per sua fortuna nessuno alzò gli occhi, in quel momento, altrimenti io oggi non sarei qui.
Mia madre, Anita, che nel 1947, a 14 anni, dovette fuggire di notte dalla sua casa insieme al fratello dodicenne Nazario, per nascondersi nella stiva di una nave, e intraprendere un viaggio molto rischioso per salvarsi dalla furia dell'occupazione nazista e dalle violenze dei partigiani.
Per 70 anni i nostri esuli vennero accusati di essere fascisti, invece erano "solamente" italiani. Più precisamente sono stati "doppiamente italiani": lo sono stati per nascita ma lo sono stati anche per scelta, per averlo confermato con la dolorosa scelta dell'esodo. Una scelta obbligata perché messi di fronte all'alternativa di dover rinnegare la propria italianità, i propri ideali, la propria cultura, la propria fede cristiana. Di quest'ultimo aspetto tra l'altro si è parlato sempre pochissimo e, solo da una decina d'anni, dopo la beatificazione di don Francesco Bonifacio e di don Miroslav Bulesic, gli storici hanno iniziato a denunciare le intimidazioni, le violenze e le uccisioni di tanti sacerdoti che pagarono con la vita la loro fede. Seguendo un preciso progetto di scristianizzazione, agli impiegati statali venne proibita la professione pubblica della religione (andare a messa, far battezzare i figli, celebrare il matrimonio), pena l'immediato licenziamento.
L'esodo determinò l'abbandono delle città, dei villaggi e delle campagne. Gli Italiani si ridussero ad una esigua minoranza, spesso vittima del nazionalismo jugoslavo, o meglio dello sciovinismo, che prendeva di mira il "diverso".
L'esodo della stragrande maggioranza degli Italiani, che letteralmente svuotò le cittadine della costa e dell'interno, l'arrivo di genti provenienti dalle altre repubbliche jugoslave, il processo di jugoslavizzazione imposto con l'intento di cancellare le peculiarità storiche, culturali e linguistiche della regione costrinsero gli Italiani rimasti a creare strutture idonee alla salvaguardia del proprio essere, resistendo al tentativo jugoslavo di trasformare la componente italiana dell'Istria a un mero fenomeno folcloristico.
Sono loro, gli esuli, che oggi raccontano cosa significhi, di punto in bianco, chiudere casa e partire, portando appresso solo ciò che sta in una borsa, e ben sapendo che tra poche ore qualcun altro entrerà in quelle stanze, nelle loro, nelle nostre stanze, e ne prenderà possesso. Dormirà nel nostro letto e mangerà nei nostri piatti.
Le immagini in bianco e nero ci mostrano abbracci strazianti tra figli che partivano e genitori che restavano, incapaci di recidere le loro radici, resi fatalisti dall'età. Molti non si incontrarono mai più. Altri, nonostante l'età, sfidarono il viaggio e vissero gli ultimi anni in un campo profughi: l'Italia a volte li accettò malvolentieri, perlomeno quella Italia che pensava *se fuggono al comunismo devono essere fascisti.*
Il Giorno del Ricordo ristabilisce una verità e risarcisce, di un minimo, la disperazione di non essere creduti.
Esodo e foibe sono stati argomento tabù, su cui la Prima Repubblica aveva posto una pietra tombale senza dubbio perché ricordavano la sconfitta subita, ma anche per il ruolo svolto dai partigiani comunisti.
È noto, infatti, come nell'ottobre del 1944 Palmiro Togliatti, dopo aver ricevuto a Roma gli emissari di Tito (Kardelj e Gilas) impartisce a Vincenzo Bianco, rappresentante del PCI nella Venezia Giulia, l'ordine di *favorire l'occupazione della Regione Giuliana da parte delle truppe del Maresciallo Tito*. Arresti e uccisioni si concentrarono soprattutto nei centri urbani in particolare a Trieste, a Fiume ed a Gorizia.
L'Italia repubblicana si fonda anche sulla lotta partigiana, condotta da uomini e donne, anche solo adolescenti, che anteposero alla loro stessa vita la liberazione del Paese dalle dittature. Il Paese tutto è grato a questi nostri eroi.
I tempi ritengo siano però maturi per condividere anche ulteriori pagine di storia patria.
A Gorizia a guerra finita oltre 650 goriziani vennero sottratti alle loro case, alle loro famiglie, per non farvi più ritorno, per la sola "colpa" di essere di sentimenti italiani, patrioti che avrebbero potuto rappresentare un ostacolo alla volontà annessionistica del Maresciallo Tito. Analoga sorte toccò a centinaia di sorelle e fratelli italiani di Trieste.
Signori Presidenti, le famiglie di questi deportati e le nostre comunità si appellano a voi affinché vengano aperti quegli archivi d'oltre confine dai quali poter acquisire conoscenza sui luoghi in cui riposano i resti mortali dei loro cari, nostri concittadini.
Il confine orientale sta ancora attendendo che venga riconosciuto ufficialmente il ruolo svolto dai partigiani comunisti italiani nell'aiutare i comunisti titini in queste operazioni di rastrellamento, di deportazione e di uccisione. Questi partigiani comunisti italiani sul confine orientale non combatterono per liberare l'Italia dal giogo nazi-fascista, bensì per sottometterla con la forza e la violenza, con la morte di chi vi si opponeva, ad un brutale nazionalismo sovietico-comunista, ad una nuova dittatura. Partigiani che operarono al di fuori del CLN contro gli Alleati, nel segno di un internazionalismo anti italiano e filosovietico.
Riconoscere ciò costituirebbe un passo assai importante, che peraltro alcuni Comitati provinciali ANPI in Italia hanno singolarmente già fatto.
Lo Stato italiano ha giustamente condannato il tentativo di snazionalizzazione imposto dal fascismo alle popolazioni di lingua slovena residenti sul confine. Ora attendiamo un ulteriore sforzo di verità, nell'interesse dello stesso movimento partigiano.
Vanno combattuti anche coloro che, consapevolmente, stanno ponendo in essere una campagna con cui si tende a negare, minimizzare o giustificare il dramma delle foibe e dell'esodo. Guai a giustificare la violenza, che va condannata sempre e comunque!
Chi ancor oggi nega, minimizza o giustifica il dramma delle foibe e dell'esodo va emarginato anche attraverso l'estensione ad esso dell'aggravante prevista per il negazionismo dell'Olocausto.
Dove 100 anni fa i diversi nazionalismi si combattevano l'uno contro l'altro insanguinando il fiume Isonzo, sacro alla Patria, dove 72 anni fa le terre giuliane subivano a guerra finita i rastrellamenti e l'uccisione di tanti civili da parte delle truppe del Maresciallo Tito, dove sino a pochi decenni fa la terra era divisa dall'ultima propaggine della famigerata "cortina di ferro", proprio là oggi il Comune di Gorizia, di cui sono orgogliosamente Sindaco (e rammento che quasi il 20% della popolazione goriziana è di prima, seconda o terza generazione esule giuliano dalmata), insieme ai comuni sloveni di Nova Gorica/Nuova Gorizia e Šempeter-Vrtojba/Sanpietro parla di coesione e di crescita facendo riferimento non più alle sole nostre singole municipalità, bensì ad un territorio più vasto: quel territorio che la stupidità dell'Uomo ha martoriato e che l'intelligenza ed il cuore dell'Uomo oggi fanno crescere insieme.
Onorevoli Presidenti, a quell'Europa dei popoli e non dei burocrati che tutti insieme vogliamo concorrere ad edificare, arricchita dalle diversità, gli esuli giuliano-dalmati ed i loro discendenti possono e vogliono fornire un loro importante contributo, forti dall'aver patito più di altri iniqui confini dalla barbarie eretti ed oggi dalla lungimiranza abbattuti.
Con questi sentimenti di gratitudine, signor Presidente della Repubblica, signor Presidente del Senato, Autorità, Signore e Signori, rinnoviamo il nostro più sincero ringraziamento per averci consentito di ricordare in questo luogo la tragedia delle foibe e dell'esodo. Viva l'Italia!

Rodolfo Ziberna

ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE
sala "don Francesco Bonifacio"

SABATO 7 APRILE 2018
ALLE ORE 17.00

SANTA MESSA PASQUALE CANTATA
PER LE COMUNITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Officia il cappellano don **Davide Chersicla**
secondo la tradizione religiosa istriana

Il Coro dell'Associazione,
diretto dal maestro dott. **David Di Paoli Paulovich**,
propone l'esecuzione polifonica
di repertori in uso nelle chiese istriane

Al termine seguirà

DOLCI TRADIZIONI

PRIMA EDIZIONE

Rassegna di pasticceria artigianale realizzata
in ambito domestico votata da una giuria tecnica
composta da tre membri:

Federica Caccamo, Emanuele Degrassi,
Dominique Cerni

Dopo la premiazione i dolci saranno distribuiti
ai presenti per un… dolce assaggio!

ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE

SABATO 28 APRILE 2018 ALLE 17.30

nella sala di via Belpoggio 29/1 a Trieste

verrà inaugurata
la mostra personale
dell'isolana
Giusy Depase

Itinerario

Festa della Colomba a Isola d'Istria

DOMENICA 22 APRILE 2018

Su richiesta e desiderio di molti Isolani ritorniamo nella nostra bella Isola d'Istria.

Programma:

ore 08:30 Ritrovo e partenza da Borgo San Sergio
ore 08:45 Partenza da piazza Oberdan
ore 09:00 Partenza da Muggia
ore 09:30 Arrivo ad Isola d'Istria
ore 09:30-11:00 Tempo dedicato alla visita ed ai ricordi
ore 11:15 S. Messa nel Duomo del nostro Patrono San Mauro
ore 13:00 Pranzo al "Ristorante Scuola Alberghiera" (dove si trovava il vecchio campo di calcio) con musica, ballo e lotteria
ore 18:30-19:00 Rientro a Trieste

La Comunità di Isola d'Istria in esilio, unitamente a "La nuova Voce Giuliana" e "Isola Nostra", invitano a questa piacevole giornata tutti coloro che sentono forti le proprie radici e desiderano ricordare e conservare il vincolo comunitario.

Sarà un incontro di fede, di festa e di amicizia.

Per le prenotazioni:

Associazione delle Comunità Istriane 040.314741
Loredano Degrassi 380.7070846

Pasqua: il vino della gioia

Come posso immaginare il Paradiso?
Signore del cielo e della terra!
Anche Gesù era imbarazzato
quando doveva dire qualcosa
sul Regno del Padre,
andando a predicare nella Galilea delle genti,
tallonato da scribi e Farisei.
Parlava dell'immaginario trascendente
dell'eterno. Forse allusione
a una vita sfuggita ai limiti
della terribile cronologia
che schianta il nostro vivere
quando cominciamo a capirlo.
Oppure diceva che stare
a destra o a sinistra del Trono
non dipende da Lui, ma
dalla Grazia del Padre
imperscrutabile "intentio" segreta
nel buio delle cattedrali medievali.
Il salmista nel canto 23
mi sembra più bravo del rabbino di Nazareth.
Va diretto come una freccia.

Sì, o Signore, è proprio così.
Il Paradiso è il banchetto con il
primo Amore, un invito a nozze
dove il vino della gioia
si spalanca sovrano come miele
nella famigliarità più intima
– calore della vita piena –
una luna di miele senza tramonto.
Dio padre vuole che la famiglia
sia universale – non allargata –
come fanno i nuovi pagani.
Ove tutti i sentimenti convergono
in frustrazioni perverse
partendo dalle più varie periferie.
Raccolti tutti i pensieri buoni
di umanità, di intelligenza, di carità,
si procede alla sintesi dell'unica
intuizione a gustare il banchetto:
Dio è la famiglia dell'uomo.

Dammi, o buon Signore, un posticino
accanto a Te, magari sotto la tavola
per mangiare le briciole, come cagnolino di Dio
e non buttarmi fuori
come povero servo a mendicare sulla strada.
Forse apparirà quella bestiola
che lecchi le mie piaghe...
almeno una tua creatura amata
ha pietà di me

Pietro Zovatto

DOMENICA 15 APRILE 2018 a Piemonte d'Istria avrà luogo ***I CARNiSTRIANI***, incontro con Nicolò Giraldi protagonista del viaggio (a piedi!) sull'antico cammino dei migranti carnici dalla Carnia all'Istria.

Nell'incontro con l'autore del libro *NEL VUOTO, il cammino dei dimenticati* sarà ripercorsa in particolare la sua tappa da Momiano a Montona che ha toccato anche il territorio di Piemonte d'Istria.

L'evento è organizzato, nella ricorrenza patronale del paese (San Francesco da Paola), in collaborazione con il Comune di Grisignana e la Comunità degli Italiani di Grisignana con appuntamento alle ore 17.00 nel Centro polifunzionale.

La Comunità di Piemonte d'Istria sarà presente a Piemonte già al mattino per la celebrazione della Santa Messa nel duomo.

Chi volesse aggregarsi per il pranzo contatti
il segretario Franco Biloslavo al numero 349.1262717

Centro Culturale Gian Rinaldo Carli

La Fameia Capodistriana ed il Centro Culturale Gian Rinaldo Carli vi invitano a partecipare alla presentazione del libro di **Guido Porro**

VIA, DOBBIAMO PARTIRE!

Lo sradicamento di una cultura, di una civiltà, di una lingua, durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale, in Istria e nella Dalmazia italiana

(Editrice "La Voce")

VENERDÌ 13 APRILE 2018
ALLE ORE 18.00

NEL SALONE DELLA LEGA NAZIONALE
IN VIA DONOTA N. 2 - III PIANO A TRIESTE (G.C.)

Il libro è stato curato da **Alessandro Porro**,
figlio di Guido e di Anna Maria, esuli istriani da Capodistria.

Dalla Venezia Giulia hanno raschiato via tutto. Persino i colori (le tinte) delle case e dei palazzi, che erano caldi e vivaci come quelli di Venezia (e di tutto l'Adriatico), li hanno lasciati ingrigire e sbiancare perché sembrassero di nessuno.

Guido Porro

GUIDO PORRO (Capodistria, 1932 - Pordenone, 2013), per molti anni è stato collaboratore de "La Sveglia" con gli articoli a firma "Il ragazzo del sicomoro".
Il libro si articola in cinque parti: prima della guerra, durante la guerra, fine della guerra, il Trattato di Pace del 1947, il Trattato di Osimo e il Giorno del Ricordo.

Un volume che è la denuncia del silenzio e l'invito a non dimenticare l'italianità storica di Istria e Dalmazia.

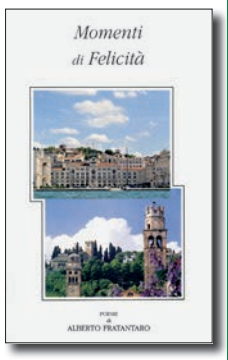
Lunedì 16 aprile 2018 alle ore 11.00

nella prestigiosa sede del Comune di Trieste
il Sindaco Roberto Dipiazza

consegnerà il
Sigillo Trecentesco
della Città
al cav. Erminia
Dionis Bernobi

ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE
COMUNITÀ DI CITTANOVA D'ISTRIA IN ESILIO

L'Associazione delle Comunità Istriane e la Comunità di Cittanova d'Istria in esilio organizzano un incontro con gli amici esuli e il Sindaco di Conegliano ing. Fabio Chies per la posa di una corona al cippo che ricorda i Martiri istrodalmati infoibati.
Successivamente, nella Azienda vitivinicola "Il Colle", con le autorità locali, avrà luogo la presentazione del libro di poesie ***Momenti di Felicità*** dell'esule cittanovese **Alberto Fratantaro**.



SABATO 24 MARZO 2018
A CONEGLIANO VENETO (TREVISO)

PROGRAMMA:

ore 07.45 Partenza in pullman da piazza Oberdan
ore 10.00 Arrivo a Conegliano, incontro con il Sindaco ing. Fabio Chies e con gli amici esuli per la posa della corona al cippo che ricorda gli Infoibati
ore 10.30 Visita a Palazzo Sarcinelli
ore 11.30 Visita alla Scuola di Enologia "Cerletti"
ore 12.30 Pranzo al Ristorante "Ombre sane" (aperitivo, antipasti, primi piatti, secondi piatti, contorni, dolce)
ore 15.00 Visita alla cantina "Il Colle" del signor Fabio Ceschin a San Pietro di Feletto e saluto dei Sindaci Loris Dalto e Floriano Zambon; segue la presentazione a cura del prof. Guido Raimondi di Pola del libro di poesie ***Momenti di Felicità*** di **Alberto Fratantaro**
ore 18.30 Ritorno a Trieste

Incontro degli ex alunni di Padre Damiani

Nel periodo delle festività di fine anno 2017 si è ritrovata, nella sala maggiore dell'Associazione delle Comunità Istriane, una numerosa rappresentanza degli ex alunni di Padre Damiani, riuniti nella "Comunità istriana ex alunni di Padre Damiani" aderente all'Associazione medesima.
Sono intervenuti il vicepresidente Bruno Liessi che ha porto il saluto del sodalizio e il direttore de "La nuova Voce Giuliana" Alessandra Norbedo.
Come negli incontri degli anni precedenti, l'atmosfera era gaia e caratterizzata da genuina amicizia.
Nel prendere la parola il segretario della Comunità, Lorenzo Rovis, ha rimarcato che il ritrovarsi periodicamente non è un rito ripetitivo, ma è sempre un'occasione per richiamare e rinvigorire i comuni profondi principi di vita appresi da Padre Damiani nella grande Casa da lui fondata a Pesaro "per accoglierci da bambini con calore e dedizione".
"Eravamo numerosi, centinaia e centinaia, traumatizzati e bisognosi di tutto a causa dei dolorosi sconvolgimenti causati dalla guerra, noi e le nostre famiglie.
Abbiamo ricordato con profonda gratitudine Padre

Il segretario della Comunità Lorenzo Rovis saluta i presenti

Damiani, i suoi collaboratori e gli amici, ex alunni, che ci hanno preceduto in un'altra dimensione d'esistenza".
Rovis ha poi sottolineato che la Comunità formata dagli ex alunni di Padre Damiani rappresenta compiutamente l'Istria tutta in quanto i suoi componenti provengono da ogni angolo della penisola istriana.
L'incontro è proseguito con un ricco e gustoso rinfresco con la degustazione di prelibati cibi preparati da amici disponibili ed esperti e con l'accompagnamento di generosi vini portati da altri ex; non sono mancati variegati dolci natalizi.
Gran finale con lo scambio di calorosi e sentiti auguri.

Lorenzo Rovis

Una bella panoramica della sala "don Francesco Bonifacio" con gli ex alunni di Padre Damiani

Il Natale della Comunità di Visignano

Dopo le disavventure successe nell'anno appena trascorso, eravamo un po' perplessi: fare o lasciar perdere... L'organizzazione di una nostra festa richiede disponibilità, impegno e fatica. Alla fine ho insistito, non si poteva interrompere le tradizioni, la nostra gente aspetta quest'occasione per rivedersi e scambiarsi gli auguri di Natale. Vito, con il dinamismo che lo contraddistingue, si è dato subito da fare, ha incominciato a spedire le lettere d'invito e predisporre il resto.
Ci siamo così ritrovati il 9 dicembre 2017, nella sala dedicata a don Bonifacio, addobbata a festa: tavoli con le tovaglie rosse, le stelle di Natale, la policromia dei regali della lotteria, tutto l'insieme metteva allegria e creava una calda atmosfera natalizia. Il Natale è una festa speciale per grandi e piccoli, in particolare in noi affiorano tanti ricordi e nostalgie. Le nostre feste hanno sempre un'ottima riuscita sia per la numerosa e vivace partecipazione, sia per l'allegra e spensierata atmosfera che riporta a quella che si respirava nel nostro paese nei giorni precedenti le festività.
Vito Rusalem, dopo il ricordo di chi è mancato durante l'anno, ha portato il saluto ai presenti da parte di coloro che non hanno potuto essere con noi: Carla Turrin da Santa Margherita Ligure, Giuliana Zelco da Valdobbiadene e Plinio Rigutto da Maniago.
La festa ha avuto inizio, allietata dalle musiche del signor Adriano Legovich e un ricco buffet e abbondanti libagioni hanno contribuito a rendere gioioso il clima.
Un particolare ringraziamento va ai signori Deganutti da Cividale (la figlia di Ovidio Bernes e marito) per la loro generosità ed il loro impegno. I loro tramezzini, i dolci e le numerose bottiglie di spumante hanno entusiasmato tutti quanti. Devo anche ringraziare le tante signore che hanno preparato i dolci, non mancavano infatti le *fritole* e i *crostoli*, realizzati secondo le ricette tradizionali. Cinque di loro, estratte a sorte, hanno ricevuto in premio dei cesti natalizi. La festa è continuata, culminando nella lotteria, un momento di vera allegria. Grazie ancora alla signora Edda Sferch per il valido aiuto prestato.
Nel ricordo del nostro passato, il ritrovarsi a Natale assume un significato particolare, cioè mantenere vive le tradizioni e trasmettere ai più giovani l'amore per il paese natio.

Maria Stella

I regali della lotteria disposti in maniera esemplare dagli amici (da destra) dott. Sergio Ongaro, figlio dell'indimenticata Mariella Olivieri, Vito Rusalem, la signora Edda Sferch e il marito ing. Pandozzi

Associazione delle Comunità Istriane, sabato 9 dicembre 2017 Le signore di Visignano riunite per lo scambio d'auguri natalizio

Cognomi istriani

di Marino Bonifacio

Grimàlda è cognome di Montona risalente ad *Albinum de Grimelda* (= della Villa Grimalda) attestato nel 1191 e al fratello *Wecelo de Grimaldo* (= della Villa Grimaldo) giudice di Due Castelli nel 1194, ove la *Villa Grimalda* o *Villa Grimaldo* è la villa (= villaggio) e castello in cui vivevano e di cui erano signori i detti due fratelli, edificato dal loro padre *Grimaldo*, primo castellano del luogo. I discendenti sono continuati come *Grimalda*, cognome derivato dal toponimo istriano *Villa Grimalda* (villaggio tra Chersicla e Draguccio), così chiamata dal fondatore *Grimaldo*. Nel '500 i *Grimalda* si sono spostati da Villa Grimalda e da Montona a Grisignana, da dove poi si sono ramificati a Visinada, Maresego e Pirano. Oggi il casato prosegue a Trieste con 8 famiglie *Grimalda*, 1 a Duino Aurisina, 1 a Cordenons (Pordenone) e 2 famiglie a Cottonwood (Arizona) in USA.

Valle è antico cognome di Pola e della Polesana, ove già nel 1149 abbiamo a Pola *Amicus de Valle cum filio suo*, nel 1150 sono attestati a Pola *Andreas Valleso* e *Dominica Vallesa* e a Medolino *Benedictus de Maria Vallesa*, quindi nel 1243 a Pola *Martinus de Valle*, 1252 *Bonifacio de Valle*, 1403 *Dominicus Vales,* 1441 *Paulus de Valle f. qm. Andree*, 1456 a Fasana *Dominicus filiaster Petri de Valle*, 1470 *Johannes de Valle* abitante a Brioni. Oggi ci sono ancora 3 famiglie *Valle* a Pola, 2 a Lisignano, 4 a Castelnuovo d'Arsa (Barbana), 1 a Rovigno, mentre quelle esodate continuano a Trieste e altrove. Inoltre, a Pola vivono 25 famiglie *Vale* provenienti dalle zone di Albona, Barbana e Pisino, forma slavizzata di *Valle* e anche cognome di origine friulano / carnica al pari delle 10 famiglie *Valle* viventi nel 1945 a Piemonte, Portole e Visinada, oggi proseguenti a Trieste. I *Valle* di Pola e i loro rami di Dignano e Albona traggono le loro radici sottinteso da *Valle d'Istria* fin dall'anno 1149.

Radìvo è casato attestato a Muggia nel 1202 con *Radivus miles* (Radivo milite) e il di lui figlio *A. de Radivo*, ma il cognome è continuato solo a Pirano partendo da un *Radivo calegario* (Radivo calzolaio) nel 1291, il cui figlio *Iohannes Radivus* compare nel 1333 e 1338, e da lui tramite i suoi tre figli sono discesi tutti i *Radivo* di Pirano. Oggi il casato prosegue a Trieste con 25 famiglie *Radivo* (di cui 5 pertinenti al ramo capodistriano), 5 a Duino Aurisina, 1 a Roma, 1 a Palmetto in Florida (USA) e 2 vicino a Melbourne in Australia. L'oste di Trieste *Francesco Radivo* che nel 1852 ricevette 6 botti di vino da Monfalcone, citato da Enos Costantini-Giovanni Fantini nel loro volume, *I cognomi del Friuli*, Udine 2011, p. 624, non era friulano bensì piranese. Il cognome istriano *Radìvo* deriva dal soprannome medioevale *Radìvo* "errabondo, nomade".

Bellussich è cognome attestato ad Albona nel 1659 con *Zorzi Bellussich di Gasparo* e nel 1661 con *Zuanne Bellussich* avente bestiame nei boschi di Cerre, forma slavizzata dell'originario cognome *Belluccio / Bellosio / Bellussio* documentato nel 1311-1330 nelle Bocche di Cattaro ad Antivari e Cattaro, derivato dal latino *bellus* "bello" più il suffisso diminutivo *-uccio/-ussio* poi slavizzato in *-ussich/-usich*. Delle 65 famiglie *Bellussich* viventi nel 1945 in Istria, specie nell'Albonese, 25 vivevano nel Pedenese di cui 9 a *Bellussici*. Il casato continua in Istria, a Fiume, a Zagabria come *Belušić* e a Trieste quale *Bellùssi.*

Burul, documentato nel 1662 a Fianona con *Mille Burul di Mattio* e nel 1708 a Vettua di Albona con *Stanissa Burul del fu Zuanne*, è cognome giunto nel '500 attraverso la Dalmazia dalla Romania, derivato dal nome romeno *Bur* "Uomo" più l'articolo *-ul*. Il casato *Burul*, oltreché in Istria (specie nell'Albonese e a Chersano di Fianona), oggi continua in Dalmazia nelle contee di Spalato e Ragusa e a Trieste.

Forse

Ci ha scritto con affetto e gentilezza, che da sempre la contraddistinguono, la nostra cara amica Daniela Mugittu: "Poco tempo fa mia madre mi ha fatto leggere una poesia rimasta chiusa in un cassetto per sette anni. L'ho letta con emozione e l'ho trovata bella perché scritta con il cuore. Si tratta di una riflessione sulla sua condizione di esule e penso che l'analisi testuale che propongo sia forse condivisibile da tutti coloro che hanno vissuto questa esperienza. Mentre leggevo mi sono commossa perché vedevo i miei nonni e mia madre bambina con i suoi fratelli maggiori".

Noi volentieri pubblichiamo perché ciò dimostra che le terze generazioni hanno un sentire dell'animo sensibile ed appropriato.

Leggere un testo significa non solo cogliere delle informazioni ma anche vivere delle sensazioni. La lettura è indubbiamente un'abilità fruitiva che implica un coinvolgimento anche emotivo e si configura quale esperienza intellettiva agìta. Leggere delle riflessioni sotto forma di poesia in versi liberi, ossia senza schemi metrici prefissati, può donare intense suggestioni che nascono dalla tensione che le parole racchiudono in sé. Lo scopo di chi scrive è quello di comunicare, di condividere con una più ampia collettività una storia, un racconto, un sentimento. Le parole sono soppesate, frutto di una scelta mai casuale perché vogliono restituire un mondo che forse non esiste più se non nello spirito di chi lo cerca… forse…

"Forse"… categoria lessicale, parte del discorso invariabile, avverbio dubitativo, indica incertezza, dubbio ma anche eventualità, probabilità.

Forse è appunto il titolo della poesia dell'isolana Antonia Bergamasco che si interroga sul destino - del resto "forse" racchiude dentro di sé il termine latino *fors* che rimanda alla sorte - e sul fatto che l'esistenza si dipana in un territorio assai arduo, quello delle decisioni, delle scelte dure e difficili fra le tante alternative possibili. Ciò che caratterizza lo scorrere della vita e le sue modalità d'essere è proprio la condizione non tanto e non solo della necessità, quanto della possibilità intesa quale categoria filosofica. La possibilità si lega al concetto di transitorietà, una condizione che implica a sua volta un senso di instabilità. L'espediente retorico dell'anafora, il ripetere all'inizio del verso più e più volte la parola "forse" rimarca la consapevolezza della condizione umana, quella appunto della fugacità.

Nei primi versi emerge un desiderio, quello di fermarsi per tornare indietro in una sorta di viaggio nel tempo per cambiare, forse, il destino. Ma quale destino? Quello della diaspora di trecentomila profughi istriano-fiumano-dalmati il cui numero è oggetto di discussione storica, il dilemma del futuro, la scelta di partire con la certezza del non più ritornare o del restare con la prospettiva di un futuro diverso, non pensato, non preventivato?

Il silenzio dell'anima si fa grido interiore, urlo nostalgico alla ricerca di quella bellezza che trova la sua ragione nella semplicità delle piccole-grandi cose: il caro angolo della stanza che, attraverso il linguaggio figurato, diventa sereno perché le persone raccolte in comunione in quella parte della casa, la casa perduta per sempre con il suo carico di ricordi, sono serene, il lume appeso alla parete rischiarante i volti amati di coloro che siedono attorno ad un tavolo grezzo il quale assurge a mensa dai risvolti quasi sacrali, perché sacri sono i vincoli che li uniscono. Ecco che si ricostruisce, ricomponendosi come in un mosaico, il focolare domestico nel senso di intimità familiare, le cui tessere sono rappresentate dalla casa, dagli oggetti, dalla madre, dal padre, dai figli immaginati, voluti e amati, è un ritornare bambini, un salto nell'infanzia quando, se si è circondati dall'amore che diventa requisito imprescindibile, tutto è straordinario perché la percezione che abbiamo dei nostri primi anni di vita è legata a momenti indimenticabili e di irripetibile spensieratezza. Ciò che conta è infatti scoprire che nulla è andato perduto, anche le esperienze del passato si sedimentano per costruire il nostro presente e la nostra personalità. In definitiva noi siamo il nostro passato.

L'esodo ha strappato tutto questo, ha creato una cesura nelle vite degli esuli, esiste un prima e un dopo, una dimensione del tempo dove il passato grava sul presente. Ma la malinconia per i giorni perduti, per la propria terra a forza abbandonata, lascia il posto alla speranza. C'è la possibilità di sognare, di credere che questa linea di demarcazione possa essere superata e spostare lo sguardo in avanti. Il sorriso e la dolcezza della memoria sono l'arma più potente, il segreto consiste nel non farsi sopraffare dal rimpianto perché c'è sempre qualcuno che porterà un raggio di luce, un lampo vitale che incontrerà la luce della nostra anima confortata dalla preghiera.

Antonia Bergamasco attraverso il linguaggio poetico ha voluto ricreare quella complessa trama di affetti e ricordi, di scelte e di destino che sono comuni a tutti coloro che, come lei unitamente alla sua famiglia, hanno percorso con dignità la faticosa strada dell'esodo.

Daniela Mugittu

Forse

Forse vorrei girarmi
e tornare indietro.
Forse…
Forse cambiare
ciò che mi ha cambiato…
Forse…
Forse gridare, urlare
ma dentro,
nell'anima
e tornare in quell'angolo
sereno di una stanza
con il lume appeso alla parete,
un tavolo di legno grezzo,
una semplice panca,
finalmente
con mamma e papà…
Ma devo andare…
andare avanti
e forse…
forse ritrovare
quel che perso non ho
forse…
Forse sognare ancora,
ma ancora credere
e sperare.
Ogni giorno
passa un giorno
e domani
forse
qualcuno mi sorriderà.
Grazie,
forse c'è la luce,
la luce dell'anima mia,
conforto nella preghiera.

Antonia Bergamasco Mugittu

Repubblica di Albona

In questo numero de "La nuova Voce Giuliana" commenteremo un'altra poesia del dottor Giorgio Tessarolo, scelta tra quelle cui venne conferita la menzione d'onore speciale dalla giuria del Premio letterario "Tanzella" del 2016.

La poesia si intitola "Repubblica di Albona" e rappresenta la prima incursione dell'autore nelle tematiche di carattere sociale. Come, forse, pochi sanno una rivolta di minatori proclamò nell'albonese una amministrazione autonoma chiamata "Repubblica di Albona" che durò dal 2 marzo all'8 aprile 1921.

Questa ribellione costituì una sorta di "colpo di coda" del cosiddetto "biennio rosso" che negli anni 1920-1921 aveva dato luogo, sia in diversi paesi d'Europa che in Italia, ad una serie di manifestazioni operaie e contadine conseguenti alla feroce crisi economica del primo dopoguerra con i problemi occupazionali derivanti dalla smobilitazione degli eserciti e dal crollo repentino delle commesse all'industria militare.

In realtà l'insurrezione scoppiò quando in Italia il fenomeno protestatario si era quasi completamente esaurito anche per effetto di feroci repressioni da parte sia dell'esercito che della polizia; tali repressioni condussero alla morte di parecchi tra operai e contadini, provocando così la saldatura politica tra classi abbienti e forze nazionaliste che dettero successivamente vita al fascismo.

Con l'arrivo dell'Italia in Istria giunsero a lavorare nelle miniere dell'albonese dei minatori italiani "regnicoli", fortemente politicizzati, che colsero una occasione più politica che propriamente sindacale per far scoppiare la rivolta, la quale attecchì immediatamente a causa delle vergognose condizioni di lavoro sia in termini salariali che di sicurezza, nelle quali erano costretti ad operare i minatori.

La causa scatenante della ribellione fu l'aggressione, da parte di un gruppo di squadristi il 1° marzo 1921, a Pisino, del triestino Giovanni Pipan, inviato dal sindacato ad Albona a guidare le rivendicazioni operaie: a seguito di questo fatto i minatori occuparono le miniere e gli impianti il 3 marzo, minarono i pozzi, organizzarono gruppi di difesa armati chiamati "guardie rosse" (evidente il richiamo ai soviet russi) e proclamarono, il 7 marzo, la Repubblica.

Venne costituito un comitato minerario con a capo Giovanni Pipan con il compito di risolvere i problemi sociali e politici della neo costituita realtà la quale, oltretutto, poteva contare sul sostegno economico fornito dal nobile Giovanni Tonetti (noto come il "conte rosso").

La Società Anonima Carbonifera di Arsia, titolare degli impianti, finse, tatticamente, di voler trattare con i minatori ma l'8 aprile arrivarono dal mare militari e poliziotti per debellare la rivolta: i minatori opposero resistenza armata e due di essi rimasero uccisi (un terzo morì pochi giorni dopo a causa delle ferite riportate). I minatori vennero catturati e rinchiusi nelle prigioni di Pola e Rovigno ove rimasero fino al 3 dicembre, giorno della conclusione del processo che li riguardava.

Difesi da tre avvocati di grido procurati loro dal sindacato, tra cui il triestino Edmondo Puecher, vennero assolti: è evidente che l'assoluzione fu «politica» finalizzata a chiudere un episodio senza esacerbare ulteriormente gli animi.

Veniamo ora ad una breve sintesi del contenuto della poesia.

L'autore afferma che la ribellione fu un atto autenticamente popolare alla testa del quale si posero i minatori che, essendo i più sfruttati tra i lavoratori, avevano ben presente l'esigenza della giustizia sociale.

Così fu proclamata la "Repubblica di Albona" che durò un mese sino all'inizio della primavera, quando il sogno utopistico dei rivoltosi e la fragile Repubblica vennero travolti dall'arrivo dei militari e della polizia.

La conclusione del poeta è amara: la lotta del minatore fu fiera, frutto di una storia di fatica, dolore e sacrificio repressa nel sangue ma, alla fine, la vagheggiata giustizia sociale rimase una chimera…

Marco Tessarolo

REPUBBLICA DI ALBONA

La ribellion fu invero collettiva
e alla sua testa si posero coloro
che giustizia social vollero viva
erano i minatori, proprio loro
i più sfruttati tra i lavoratori,
a proclamar d'Albona la Repubblica.

Nemmeno un mese durò questa rivolta
che svanì al sorger della primavera
quando venne repressa l'utopia
e la fragile costruzion tosto travolta
dalle truppe del Re, poste a barriera,
assieme ai militi della polizia.

Storia di sangue, lacrime, sudore
e sacrificio, laggiù nella miniera,
fiera la lotta fu del minatore
ma giustizia social fu una chimera…!

Giorgio Tessarolo

Dürer e il Rinascimento tra Germania e Italia

Albrecht Dürer, Autoritratto con guanti *(1498), Madrid, Prado*

Si è inaugurata lo scorso 21 febbraio e si concluderà il prossimo 24 giugno presso il Palazzo Reale di Milano "Dürer e il Rinascimento tra Germania e Italia", una grande mostra (organizzata dal Comune di Milano-Cultura Palazzo Reale e 24 Ore Cultura-Gruppo 24 Ore a cura di Bernard Aikema con la collaborazione di Andrea John Martin) che illustra il Rinascimento tedesco nel suo momento di maggiore successo e di apertura verso l'Europa tramite una importante selezione di opere di Albrecht Dürer (1471-1528) e di alcuni grandi artisti suoi contemporanei, sia italiani che tedeschi.

Considerato il maggior esponente del Rinascimento tedesco Dürer fu un artista dal talento precocissimo coniugato con una vivace e continua curiosità che lo portò a compiere parecchi viaggi in Europa con conseguente arricchimento del suo bagaglio visivo.

In particolare, il viaggio in Italia lo avvicinò al Rinascimento, alla scoperta dell'arte classica, all'abilità prospettica ed alla precisione della rappresentazione anatomica.

L'interesse dell'artista si andò concentrando anche sulla rappresentazione realistica del mondo naturale, da lui descritto sempre con grande minuzia: paesaggi, boschi, prati percorsi da animali diventano l'ambiente entro il quale collocare scene mitologiche ed iconografie sacre con una originalità senza paragoni, conseguenza di un confronto con gli artisti suoi contemporanei della "Scuola del Danubio" e gli artisti italiani della scuola veneta.

La mostra si compone di oltre 100 opere del maestro, tra le quali 12 dipinti unitamente a 3 acquerelli ed a una sessantina tra libri, manoscritti, incisioni e disegni, illuminanti per il carattere assolutamente innovativo della sua arte sia dal punto di vista strettamente tecnico che dai punti di vista iconografico e semantico.

I lavori del maestro di Norimberga sono affiancati nella mostra da alcune importanti opere di artisti tedeschi suoi contemporanei quali Albrecht Altdorfer, Hans Baldung, Lucas Cranach, Hans Burgkmair, Martin Schongauer oltre ad altre opere di pittori, grafici, disegnatori italiani che hanno operato tra Milano e Venezia quali Tiziano, Giorgione, Andrea Mantegna, Leonardo da Vinci, Andrea Solario, Giovanni Bellini, Lorenzo Lotto.

La mostra riunisce a Milano opere provenienti da più di 40 prestatori, sia italiani che internazionali: in sostanza, al visitatore viene offerta la possibilità di compiere un viaggio virtuale europeo nei più importanti musei italiani, spagnoli, portoghesi, tedeschi ed olandesi per conoscere in profondità quell'età d'oro della storia dell'arte ancora oggi considerata irripetibile.

L'esposizione è importante, oltre che per conoscere o riscoprire l'artista di Norimberga, anche per illuminare il quadro dei rapporti artistici tra Nord e Sud dell'Europa nel periodo che va dalla fine del Quattrocento all'inizio del Cinquecento, il dibattito religioso e spirituale come substrato culturale delle opere dell'artista, il suo rapporto con la committenza attraverso l'analisi dei soggetti mitologici, della ritrattistica, delle pale d'altare, la sua visione dell'arte e della natura tra classicismo ed anticlassicismo, la sua figura di uomo e le sue ambizioni di artista: il maestro tedesco, infatti, fu il primo a realizzare opere da sé stesso, senza che le stesse gli venissero commissionate da altri e fu, inoltre, il primo nel nord Europa (come in Italia lo fu Leonardo da Vinci) ad arricchire le sue opere di un senso più profondo che spiegò nei suoi trattati.

La mostra consente, in definitiva, di percorrere le principali tematiche rinascimentali in un serrato ed efficace confronto tra gli sviluppi italiani e quelli nordici, sottolineando la centralità di Albrecht Dürer in quel denso ed affascinante rapporto di scambi culturali ed artistici.

MarcoTessarolo

Visita di 100 giovani di Seregno all'Associazione delle Comunità Istriane

Il primo evento del 2018 all'Associazione delle Comunità Istriane è stata la visita di ben 100 giovani degli Oratori di Seregno (MB) di età compresa fra i 15 e i 27 anni.
Vedere la sala piena di ragazzi è stata veramente una cosa straordinaria, che dovremmo cercare di ripetere.
Seregno è un comune lombardo di 45.000 abitanti della provincia di Monza e della Brianza caratterizzato proprio dall'esistenza di tanti oratori parrocchiali. Essi sono luoghi di educazione, riconosciuti e finanziati dal Comune come punto di riferimento prezioso al servizio dell'intera comunità, dove i giovani sono guidati alla scoperta delle proprie attitudini e all'apprendimento di come impiegarle anche nella società.
Il gruppo - accompagnato da don Samuele Marelli, da una consacrata e da tre educatori - in viaggio d'istruzione nella nostra regione è giunto nella nostra sede dopo aver visitato la cattedrale di San Giusto, la Sinagoga e la Risiera di San Sabba.
Della storia del confine orientale d'Italia e dell'esodo, a quanto mi è stato detto, questi giovani non sanno nulla.
Essi sono stati ricevuti dal vicepresidente dell'Associazione Bruno Liessi, dallo storico Diego Redivo e dai soci Maria Vigini esule da Umago e da sua figlia Chiara, da Pina Sincich esule da Lussinpiccolo, da Giorgio Ledovini esule da Pirano e da Carmen Palazzolo esule dall'isola di Cherso, che ha coordinato gli interventi. Erano inoltre presenti in sala un gruppo di esuli lussignani con la direttrice del periodico della Comunità e sua segretaria Licia Giadrossi e Carla Pocecco esule da Cittanova.
Scopo della folta delegazione dell'accoglienza era far capire che la nostra struttura è una società viva e non soltanto un locale.
Dopo la veloce presentazione del gruppo da parte di don Samuele, Carmen Palazzolo ha salutato gli intervenuti esprimendo, a nome dell'Associazione, il piacere di vedere la sua sede affollata di giovani mentre, ordinariamente, essa è frequentata da anziani, perché tali sono gli esuli giuliano-dalmati oggi, salvo l'eccezione di qualche discendente come Chiara Vigini.
Prima di procedere - ella ha detto - *mi sembra opportuno dire chi sono gli esuli o profughi. Essi sono delle persone che hanno dovuto abbandonare la loro terra natia. Quello che li distingue infatti dagli emigranti, i quali lasciano anch'essi la loro terra d'origine, è proprio la volontà, che è una decisione personale dell'emigrante mentre non è così per l'esule. Le ragioni che ci hanno costretto ad abbandonare i nostri paesi natii* - ha proseguito la Palazzolo - *ve le spiegherà il prof. Diego Redivo,* al quale è stato passato il microfono.
Redivo parte da molto lontano nel tempo. *Il motivo dell'esodo giuliano-dalmata* - ha affermato - *è dato dalla cessione alla Jugoslavia, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, dell'Istria, Fiume, Zara e parte della Dalmazia, che appartenevano all'Italia dalla fine della prima Guerra Mondiale ma sono di antica civiltà romano-veneta.*
I veri motivi di quanto è accaduto sono però molto lontani nel tempo e spesso non sono quelli studiati a scuola, dove viene ad esempio insegnato che a scatenare la Prima Guerra Mondiale fu l'assassinio a Sarajevo, il 28 giugno 1914, dell'erede al trono dell'impero di Austria-Ungheria, l'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo e di sua moglie Sofia, mentre i veri motivi sono altri e sono di tipo politico, economico, culturale. Fra le vere motivazioni della Prima Guerra Mondiale ci furono pertanto: il desiderio di rivincita della Francia verso la Germania, la rivalità tra Austria e Russia per il predominio della regione balcanica, l'irredentismo dell'interno dell'impero austro-ungarico, la preoccupazione della Gran Bretagna di fronte alla crescita economica della Germania.
Così, fra le cause della Seconda Guerra Mondiale, ci furono le dure condizione imposte alla Germania dal Trattato di Pace di Versailles, che la portarono a cercare di espandersi territorialmente prima nei territori in cui esistevano delle minoranze di lingua tedesca e poi anche in altri, Germania che fu subito seguita in queste mire espansionistiche dall'Italia con l'invasione dell'Albania e della Jugoslavia; l'instaurarsi di regimi dittatoriali in Italia e in Germania; il colonialismo. Questo ed altro portarono al coinvolgimento nella Seconda Guerra Mondiale, appunto, di tutto il mondo. Anche in questo caso il conflitto si concluse con la decisione delle potenze vincitrici su come e a chi assegnare il territorio degli stati che la guerra l'avevano persa, come l'Italia. Così, come ho detto all'inizio di questo discorso - ha continuato Redivo - *l'Italia perse l'Istria, Fiume, Zara e parte della Dalmazia, che furono assegnate alla Jugoslavia. E in esse si scatenò subito una feroce repressione nei confronti degli italiani. Un sospetto era sufficiente per essere ritenuti "nemici del Popolo", arrestati, incarcerati, torturati, condannati ai lavori forzati o, ancora peggio, infoibati. È la sorte che toccò a Norma Cossetto, una giovane studentessa che girava per l'Istria per preparare la sua tesi di laurea proprio su quella terra e che, essendosi rifiutata di collaborare con gli occupatori, fu arrestata, e per giorni torturata e abusata e infine infoibata. Purtroppo non fu l'unica donna a subire questa sorte ma ne è diventata il simbolo.*
A questo punto, ritenendo che le cause storiche dell'esodo fossero state sufficientemente chiarite, la Palazzolo ha ripreso la parola per dire che la nostra non è l'unica Associazione di esuli esistente ma una delle due triestine; l'altra è l'Unione degli Istriani, mentre l'A.N.V.G.D. ha un carattere nazionale perché, coi comitati esistenti nelle maggiori città italiane, copre tutto il territorio nazionale. Pola, Fiume e Zara, i tre grandi comuni del territorio ceduto, si sono poi costituiti in Liberi Comuni in Esilio e infine i Dalmati, oltre al Libero Comune in Esilio di Zara, hanno anche l'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo e l'Associazione Rustia Traine di Trieste. Ognuno di questi sodalizi edita un periodico e svolge un'attività culturale e sociale.
Nel 1990 è stata poi fondata la Federazione degli Esuli, alla quale appartengono tutte le Associazioni citate meno l'Unione degli Istriani, che ha lo scopo di presentarsi in maniera unitaria specie ai tavoli di concertazione col Governo italiano per risolvere i problemi ancora insoluti come l'equo risarcimento dei beni abbandonati o la loro restituzione, quando è possibile.
C'è ancora da rilevare il fatto che la cessione di buona parte dell'antica Venezia Giulia alla Jugoslavia ha creato due situazione: l'esodo e il non esodo perché, benché la maggioranza della popolazione residente nella zona ceduta sia esulata, non tutti se ne sono andati e i rimasti hanno vissuto un capovolgimento della situazione perché da maggioranza sono diventati una minoranza.
Ma - ha proseguito la Palazzolo - *giunti in Italia, le difficoltà degli esuli non erano ancora finite perché non furono sempre e ovunque accolti bene. Ne è testimone la professoressa Pina Sincich di Lussinpiccolo, ora ultranovantennne, che nell'inverno del 1947, quando aveva vent'anni, viaggiava su un convoglio di esuli diretto al sud Italia. A Bologna era stato preparato del cibo per ristorare quei poveri passeggeri stremati da ormai quattordici ore di viaggio, ma i ferrovieri comunisti di Bologna minacciarono uno sciopero se quel "treno di fascisti" si fosse fermato per rifocillare quei poveretti, fra i quali c'erano anche dei bambini e degli anziani. E il treno non si fermò.*
Giorgio Ledovini, che avrebbe una lunga storia da raccontare, a conferma del fatto che l'accoglienza degli esuli in Italia non fu sempre buona, si è limitato a leggere quanto, il 30 novembre del 1946, il giornale *l'Unità* scriveva degli esuli: "Non riusciremo mai a considerare aventi diritto di asilo coloro che si sono riversati nelle nostre città non sotto la spinta del nemico, ma impauriti dall'alito di libertà che precedeva l'avanzata dei liberatori. I briganti neri, i profittatori, che hanno trovato rifugio nelle città e vi sperperano le ricchezze rapinate, non meritano la nostra solidarietà".
In chiusura, don Samuele ha domandato: *Ma, a tanti anni di distanza dall'esodo, penso che gli esuli siano ormai pienamente integrati nei luoghi di residenza prescelti, che ragione hanno dunque di esistere le vostre Associazioni?*
Chiara Vigini, prendendo la parola, ha quindi spiegato le ragioni per cui sono sorte le Associazioni mentre Palazzolo ha aggiunto che, a suo avviso, l'esistenza odierna serve per la conservazione e la diffusione della storia dell'esodo e di ciò che l'ha determinato.
E don Samuele ha chiesto ancora quali sono i rapporti degli esuli con la terra natia.
In positivo - ha risposto la Vigini - *molti esuli, appena la situazione l'ha consentito, sono ritornati felici a rivedere i propri paesi*. Ma Palazzolo ha aggiunto che, in realtà, la situazione è complessa perché tuttora molti esuli sono contrari al ritorno nella terra natia e non ci sono mai tornati.
Infine, essendo riuscito a liberarsi dagli altri precedenti importanti impegni, anche il presidente dell'Associazione David Di Paoli Paulovich è venuto a porgere il suo saluto ai convenuti mettendo in evidenza come una delle importanti cause dell'esodo, nella dittatura comunista e atea di Tito del tempo, sia stata la difficoltà a praticare la propria religione. Particolarmente perseguitati furono infatti i sacerdoti, com'è documentato anche nell'ultimo volume del prof. mons. Pietro Zovatto che è stato presentato in Associazione il 2 febbraio in occasione della Giornata del Ricordo.

Carmen Palazzolo Debianchi

Trieste, sala "don Francesco Bonifacio", 3 gennaio 2018
I 100 giovani degli Oratori di Seregno (Monza Brianza)
accompagnati da don Samuele Marelli

Lo storico Diego Redivo spiega le ragioni dell'esodo
(da sinistra Chiara Vigini, Giorgio Ledovini, Carmen Palazzolo,
Pina Sincich e Maria Vigini)

L'importanza del Giorno del Ricordo 2018 contro giustificazionisti e riduzionisti

Il Giorno del Ricordo 2018 assume particolare significato con riferimento a due importanti anniversari. Innanzitutto quest'anno ricorrono i cent'anni dalla fine della Prima Guerra Mondiale, che per tanti irredentisti giuliani, fiumani, dalmati e nel Regno d'Italia fu una quarta guerra d'indipendenza che coronò finalmente il percorso risorgimentale con l'unione in un unico Stato nazionale di tutte le terre in cui risiedevano popolazioni di lingua, cultura e tradizione italica. Questo passaggio storico è importante per ricordare la profondità del legame fra la Venezia Giulia, il Carnaro, la Dalmazia ed il resto d'Italia, un legame radicato nei secoli, violentato dalla pulizia etnica perpetrata dai partigiani di Tito alla fine della Seconda Guerra Mondiale e che costrinse il 90% della comunità italiana alla triste via dell'esodo dopo le stragi delle foibe.
Ricorrono, inoltre, quest'anno i 70 anni della Dichiarazione tripartita con la quale Stati Uniti, Inghilterra e Francia, alla vigilia delle prime elezioni politiche dell'Italia repubblicana del 18 aprile 1948, si impegnarono per la restituzione alla piena sovranità italiana del non ancora costituito Territorio Libero di Trieste nella sua interezza. La contrarietà sovietica e jugoslava a questa iniziativa avrebbe condizionato la prestazione elettorale del Partito comunista italiano, il quale subordinava la tutela degli interessi nazionali all'osservanza delle direttive del Cremlino. La successiva uscita di Tito dal Cominform avrebbe trasformato il dittatore jugoslavo in un interlocutore del blocco occidentale nell'ambito della Guerra fredda e la Dichiarazione rimase lettera morta, vanamente sbandierata dagli esuli nelle loro rivendicazioni.
Ricordare questi ed altri episodi (pensiamo all'adesione di centinaia di istriani e dalmati ai moti della rediviva Repubblica di San Marco nel 1848, nella cui bandiera il leone marciano era affiancato dal Tricolore) serve a contestualizzare la vicenda delle foibe e dell'esodo in un quadro storico più complesso, il quale consente di cogliere ancor meglio la portata della sciagura che colpì le comunità italiane dell'Adriatico orientale. Un'ampia panoramica storica serve anche a demolire le fastidiose iniziative di riduzionisti e giustificazionisti delle stragi nelle foibe e dell'esodo. Il mondo degli esuli e dei loro discendenti, già vittime di decenni di oblio riguardo quanto patirono, non ha fatto in tempo a tirare un sospiro di sollievo apprendendo che sfumava un convegno a Torino oltraggioso nei confronti della nostra vicenda storica ed umana, che subito veniva pugnalato dalla notizia che il Comune di Orvieto offre nuovamente patrocinio e supporto alla realizzazione di una manifestazione dai caratteri smaccatamente giustificazionisti.
L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia auspica che la nuova maggioranza uscita dalle urne il 4 marzo sappia non solo risolvere le tante problematiche degli esuli ancora aperte, a partire da quella degli indennizzi per i beni abbandonati, ma anche sostenere con efficacia e convinzione l'opera di ricerca storica e di divulgazione riguardo una corretta ricostruzione della complessa vicenda del confine orientale.

Renzo Codarin
Presidente nazionale e del Comitato provinciale di Trieste
dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

Il Giorno del Ricordo 2018 ad Altivole (Treviso)

In occasione del Giorno del Ricordo, stabilito con Legge n° 92 del 2004, l'Istituto Comprensivo di Altivole (Treviso), Scuola Primaria e Secondaria di I grado - Scuola di Musica, ha proposto ai propri alunni di seconda e terza media, venerdì 23 febbraio, nell'aula magna della Scuola "Fra Giocondo", la visione del filmato Istria Terra Amata *di Bruno Carra Nascimbeni, seguita dall'incontro con l'autore.*
Bruno Carra Nascimbeni è nato a Pola, da madre rovignese e padre istriano.
Esule da Rovigno d'Istria dal 1947 abita e lavora a Castelfranco Veneto in provincia di Treviso. È sposato, ha due figli e due nipotine. Un bisnonno era di Zara, una bisnonna veneta ed una istrocroata, la nonna paterna veniva dalla Carinzia slovena mentre la famiglia del nonno materno era dell'alta Carnia. Con queste radici il legame con la sua terra di origine non poteva non essere improntato dal superamento degli opposti nazionalismi.
Carra Nascimbeni collabora da diversi anni con il giornale della Famìa Ruvignisa e con L'Arena di Pola.
"Il Giorno del Ricordo - scrive il Dirigente scolastico reggente ing. Ezio Toffano - si celebra il 10 febbraio anniversario del Trattato di Parigi del 1947, quando la neonata Repubblica Italiana subiva, quale conseguenza della sconfitta dell'Asse nella Seconda Guerra Mondiale, la cessione di parte del suo territorio alle potenze alleate vincitrici.
L'effetto più tragico fu l'esodo che colpì le regioni dell'Adriatico orientale, mistilingui ma storicamente abitate da italiani. Circa 350mila uomini, donne e bambini lasciarono da esuli l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia. A ciò si aggiunse la pressoché totale estinzione della popolazione di matrice latina dalla Dalmazia e la mimetizzazione cui furono costretti i pochi istriani, fiumani e quarnerini che decisero di restare.
Dopo l'interminabile silenzio, durato più della "cortina di ferro", con l'istituzione del Giorno del Ricordo gli avvenimenti citati sono usciti dall'oblio, un oblio fuori dal tempo e dalla storia, considerando anche le adesioni della Slovenia e della Croazia alla casa comune rappresentata dall'Unione Europea".

Giorgia Görner Enrile alla Camera dei Deputati nel 2017

Nel febbraio 2017 la dottoressa Giorgia Görner Enrile, nipote di esule istriana, ha partecipato alla *Celebrazione del Giorno del Ricordo delle Foibe e dell'Esodo Giuliano-Dalmata*, tenutasi a Montecitorio presso la Camera dei Deputati su invito del Presidente della Camera Laura Boldrini, in rappresentanza dell'A.N.V.G.D. di Palermo, del suo Presidente Gino Zambiasi e di tutti gli esuli che hanno fatto della Sicilia la loro seconda patria.
La celebrazione è stata preceduta, nell'aula "Aldo Moro", dal conferimento delle onorificenze ai discendenti delle vittime decedute per infoibamento o per le torture subite. In detta occasione, la dott.ssa Giorgia Görner Enrile ha interloquito con il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Maria Elena Boschi, dalla quale ha ricevuto anche l'onore del conferimento della onorificenza per il suo bisnonno Maresciallo Giovanni Degrassi.
Sempre nell'ambito della Giornata del Ricordo, la manifestazione organizzata dall'A.N.V.G.D. e dagli esuli istriani, giuliani e dalmati, come ogni anno, si è svolta a Palermo presso Villa Martiri delle Foibe, guidata dal Presidente Gino Zambiasi, alla presenza dei rappresentanti delle forze armate. Il cippo, situato in via Bianchini - Zen 1, rappresenta le rocce del Carso, quelle rocce che hanno visto sacrificare per la Patria tante vite italiane.

La dottoressa Giorgia Görner Enrile a Montecitorio il 10 febbraio 2017

Riportiamo qui uno stralcio dell'intervista alla dottoressa Giorgia Görner Enrile:
Sono passati settant'anni dal Trattato di Pace di Parigi e dai mesi tragici che lo seguirono. A distanza di così tanto tempo, ancora i diritti degli esuli non trovano adeguato riconoscimento, legittimazione, risposta, e soddisfazione alle richieste di giustizia e verità. Così come ci domandiamo le ragioni per le quali non possiamo onorare degnamente gli infoibati ed i caduti, lì nei luoghi dove accadde l'eccidio.
Molto spesso mi chiedono perché parlo della storia come se l'avessi subita personalmente e la mia risposta è sempre la stessa: "Anche se lontana nel tempo e nello spazio, quella tragedia l'ho vissuta nei ricordi, nelle immagini e nel dolore di mia nonna".
La storia che ci riguarda, anche se schernita spesso dai negazionisti, è stata troppo a lungo taciuta e, pertanto, va raccontata ed insegnata. Non basta solo un giorno, come il 10 febbraio, per riconoscerla perché, citando il presidente A.N.V.G.D Antonio Ballarin: "La memoria non si esaurisce in una data". É stata una grande emozione ricevere il conferimento per il mio bisnonno, anche se una medaglia non può di certo sanare la profonda ferita inferta sulla nostra vita, che passa da generazione in generazione. L'invito dal Presidente della Camera Laura Boldrini e la partecipazione alla manifestazione mi hanno dato l'opportunità di conoscere le vicende di altri esuli e di confrontarmi con gli esponenti delle altre Associazioni del territorio italiano.

Il cippo, situato in via Bianchini - Zen 1 a Palermo, rappresenta le rocce del Carso (ph. Giorgia Enrile)

Palermo, Villa Martiri delle Foibe
Alcuni momenti della cerimonia in occasione della Giornata del Ricordo e una foto di gruppo davanti al cippo

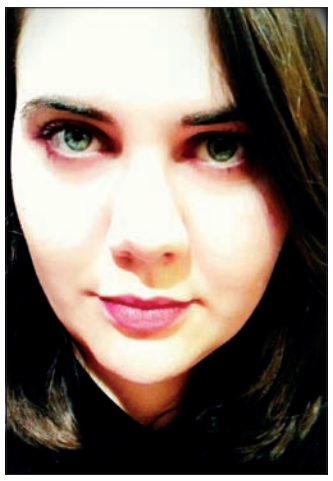
GIORGIA GÖRNER ENRILE

si è laureata nel marzo 2011 in Discipline della Musica presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo.

Ha conseguito inoltre un Master in Music Business alla LUISS Creative Business Center. Organizza eventi per la valorizzazione delle risorse naturali e culturali d'Europa ed è anche fotografa.

Sin da ragazza, oltre la passione per l'arte in tutte le sue forme, si è sempre interessata alle vicende dell'esodo raccontando la storia mai scritta.

Giorgia Görner è figlia dell'architetto Gustavo Görner e della professoressa Anna Giulia Enrile, a sua volta figlia della capodistriana Marcella Degrassi e del preside prof. Domenico Enrile.



Giorno del Ricordo 2018 a Sesto Calende

Il Comune di Sesto Calende, in provincia di Varese, ha celebrato il Giorno del Ricordo, onorando le vittime dei Massacri delle Foibe e dell'Esodo, con una partecipata ed originale manifestazione.
Venerdì 9 febbraio, alle 18.00, nella Sala Consiliare del Comune, si è tenuto un incontro con Alfio Krancic, vignettista de *Il Giornale*. Krancic è nato a Fiume nel 1948, quando la sovranità di quell'area era già ufficialmente passata alla Federazione Jugoslava. Dal 1949 al 1954 ha vissuto nel campo profughi di Firenze, potendo così raccontare il trattamento che lo Stato italiano ha riservato ai suoi cittadini dell'Istria e della Dalmazia. La sua testimonianza è stata inoltre corredata dall'esposizione di quattordici vignette dello stesso Krancic sul tema, vignette pubblicate da *Il Giornale*.
La presentazione dell'ospite e l'introduzione è stata curata da Marco Fornasir, presidente de "Gli Amici Triestini" di Milano (network Giuliani nel Mondo).
Ogni anno il Comune di Sesto Calende contribuisce a onorare la legge con iniziative finalizzate a far conoscere un periodo di storia per troppo tempo tenuto nascosto ai cittadini italiani e completamente sconosciuto ai giovani.
Negli anni passati il Comune di Sesto Calende ha organizzato diverse conferenze.
Nel 2014 "Esodo e Foibe: 57 anni di silenzi"; tre anni fa ha avuto luogo il dibattito con Ignazio La Russa e Luciano Violante sulla legge istitutiva del Giorno del Ricordo; nel 2016 invece, nel 70° della strage di Vergarolla, si sono accesi i riflettori sulla strage che a Pola, nell'agosto del 1946, causò più di 100 morti.
L'anno scorso è stata la volta di Umberto Smaila, il testimone che non s'aspetta. Smaila infatti è nato a Verona ma ambedue i genitori sono fiumani, i quali hanno insegnato al loro amato figlio a onorare la città d'origine della famiglia.
Quest'anno la testimonianza del noto vignettista Krancic ha animato un incontro ancora una volta diverso ed originale, ricco di ricordi personali rivolti soprattutto ai primi anni di vita nel campo profughi e cosa ha significato per l'autore questa dolorosa esperienza.
Il Comune di Sesto Calende, quindi, ha voluto continuare il suo personale percorso del Ricordo nel solco delle parole espresse dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante il Giorno del Ricordo 2006: *L'Italia non vuole e non può dimenticare: non perché ci anima il risentimento, ma perché vogliamo che le tragedie del passato non si ripetano in futuro.*

ALFIO KRANCIC, nato a Fiume nel 1948, dal 1949 al 1954 ha vissuto nel campo profughi di Firenze. Negli anni Settanta inizia a collaborare con periodici giovanili legati all'estrema destra, come *Linea* e *La voce della fogna*, diretta da Marco Tarchi.
Negli anni Ottanta continua a sviluppare la sua passione per la satira e comincia una lunga carriera su quotidiani nazionali. Nel 1988 pubblica su *La Gazzetta di Firenze*, nel 1990 su *Il Secolo d'Italia* e nel 1992 Vittorio Feltri lo porta a *L'Indipendente* prima e poi, nel 1994, a *Il Giornale*, dove pubblica una vignetta quotidiana.
Inoltre Alfio Krancic ha anche collaborato per la pagina fiorentina de *La Repubblica*, con *L'Italia Settimanale*, *Il Giornale di Bergamo*, *Oggi*, *Corriere Adriatico*, *La Peste* e per l'emittente televisiva Rai 3.
Ha pubblicato cinque raccolte di vignette: *Matite Furiose* (1994), *Titanic Italia* (1996), *Guerre stellari* (1999), *Scherzi d'Autore* (2004), *La grande invasione* (2014).

CORSA DEL RICORDO 2018

Trieste, piazza Libertà, sabato 10 febbraio 2018
Foto di gruppo prima della partenza

Corrado Tremul, a sinistra, con l'assessore comunale Michele Lobianco, l'organizzatore della manifestazione Paolo Zanini e l'atleta Fabio Tuiach

Atleti dell'Ardita Boxe Trieste con i podisti della Fiamma Trieste

Il gruppo della Podistica Fiamma Trieste prima della partenza

Il Monumento in ricordo dei 350mila esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia inaugurato nel 2004 in piazza Libertà a Trieste

In occasione della Giornata del Ricordo sabato 10 febbraio 2018, nel pomeriggio a Trieste, ha avuto luogo la seconda edizione della gara non competitiva a passo libero denominata "Corsa del Ricordo", organizzata dall'Associazione delle Comunità Istriane, dall'A.S.D. Podistica Fiamma Trieste, dalla Lega Nazionale e dalla Trieste Pro Patria, con il patrocinio dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e dell'Associazione Libero Comune di Pola in Esilio, con l'adesione dell'Associazione Dalmati nel mondo - Libero Comune di Zara in esilio, della Famìa Ruvignisa e della Fondazione Scientifico Culturale Maria e Eugenio Dario Rustia Traine.

La gara quest'anno è stata dedicata al compianto Manuele Braico, già Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, promotore appassionato della prima edizione che si è svolta nel 2016.

Punto di ritrovo, alle ore 15.30, piazza Libertà presso il Monumento in ricordo dei trecentocinquantamila esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia colà eretto nel 2004.

I podisti, con l'ausilio della Polizia locale, hanno percorso quattro chilometri tutti su aree pedonali e marciapiedi attraversando la bretella da largo Santos a piazza Duca degli Abruzzi, la parte esterna lato mare delle Rive, via Ottaviano Augusto, via Giulio Cesare, passeggio Sant'Andrea, largo Irneri, viale Romolo Gessi, via Tedeschi con arrivo in piazza Carlo Alberto.

Qui, attesi dal "comitato di benvenuto" formato dagli amici dell'Associazione delle Comunità Istriane, i partecipanti hanno tagliato il traguardo, quel nastro tricolore che sempre emoziona e simboleggia la nostra Patria.

Primo classificato il signor Michele Brogli, seguito dal secondo signor Paolo Zanini e dal terzo signor Giuseppe Ligotti.

Prima donna a salire sul podio la signora Phanee Yomiao.

Terminata la parte prettamente sportiva, tutti si sono diretti nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio dove - fra saluti, sorrisi, chiacchiere e un buon spuntino - hanno avuto luogo le premiazioni.

Graditi ospiti l'assessore al Comune di Trieste dott. Michele Lobianco, sempre vicino al mondo della diaspora istriana, e il pugile Fabio Tuiach, già campione italiano dei pesi massimi leggeri, presente alla manifestazione con il suo sorriso e la sua simpatia.

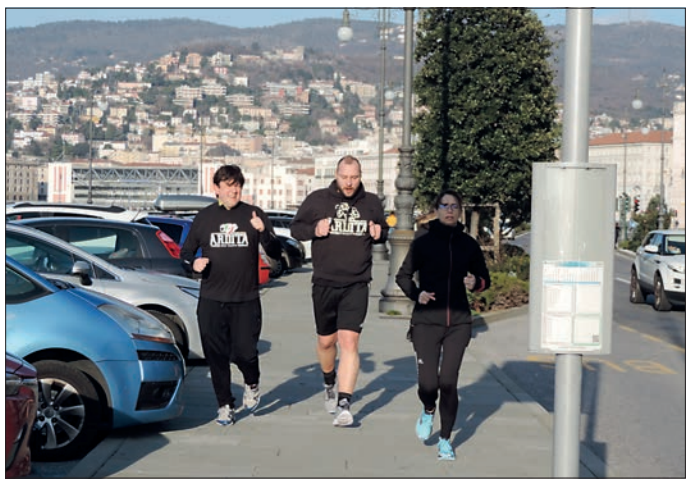
Dopo i saluti di rito portati dal presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane dott. David Di Paoli Paulovich e dalla sottoscritta, i primi classificati Brogli, Zanini, Ligotti e Yomiao sono stati premiati con pubblicazioni di tema istriano edite dal sodalizio e magliette stampate per l'occasione.

Il presidente dell'Associazione Sportiva Dilettantistica Podistica Fiamma di Trieste Alessandro Gargottich ha ricordato non senza commozione il caro amico Manuele Braico le cui forte volontà d'animo e genuina passione hanno posto le basi per tale partecipata manifestazione sportiva.

Appuntamento al 2019!

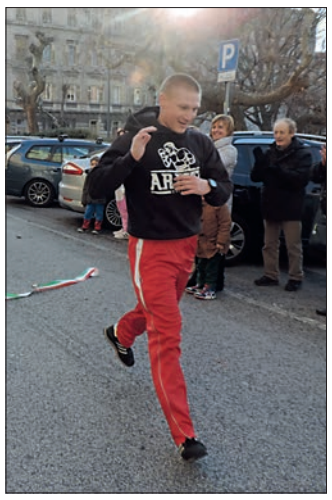
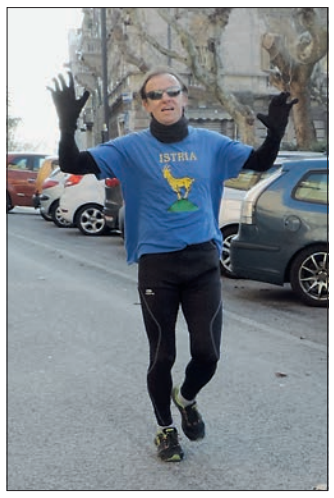
Alessandra Norbedo

Tutti al nastro di partenza per la seconda edizione della Corsa del Ricordo 2018

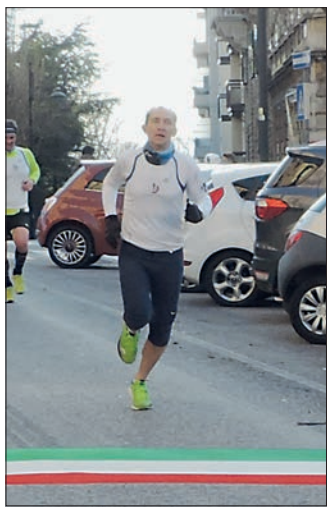
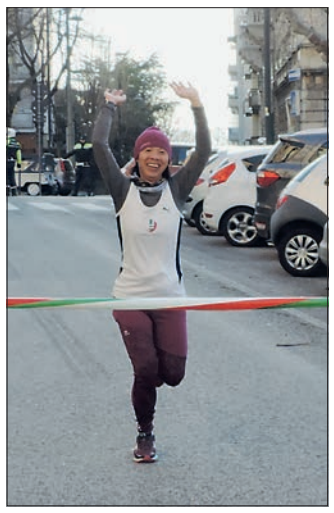


Dalla Stazione ferroviaria i podisti attraversano le Rive triestine (fotografie di Alessandra Norbedo)

Luciana Melon Rigutto, Elsa Delise Zoppolato, Michele Lobianco e Alessandra Norbedo davanti alla sede di via Belpoggio

In piazza Carlo Alberto il primo arrivato Michele Brogli e il secondo arrivato Paolo Zanini

Il terzo arrivato Giuseppe Ligotti e la prima signora arrivata Phanee Yomiao

Una panoramica della sala "don Francesco Bonifacio" con i partecipanti alla Corsa del Ricordo 2018

Uno spuntino dopo tanto correre!

Il capodistriano Mario Depangher di ben 91 anni, parente di Nazario Sauro, ha voluto percorrere a piedi, camminando, tutto il percorso della corsa, da piazza Libertà alla sede di via Belpoggio. Congratulazioni vivissime!

Saluti ufficiali dal presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane dott. David Di Paoli Paulovich, a sinistra, dal direttore de "La nuova Voce Giuliana" Alessandra Norbedo, dall'assessore al Comune di Trieste dott. Michele Lobianco e dal presidente dell'Associazione Sportiva Dilettantistica Podistica Fiamma di Trieste Alessandro Gargottich

Il terzo arrivato Giuseppe Ligotti premiato dal presidente Di Paoli e dal direttore Norbedo

Paolo Zanini, secondo arrivato, riceve i libri e la maglietta (a sinistra); il primo arrivato Michele Brogli premiato dal presidente dell'A.S.D. Podistica Fiamma di Trieste Alessandro Gargottich

L'atleta Phanee Yomiao, prima arrivata fra le donne, fra l'assessore Lobianco e il presidente Di Paoli Paulovich

Foto di gruppo con i premiati

L'Associazione Trieste Pro Patria, la Lega Nazionale e il Comitato 10 febbraio anche quest'anno hanno organizzato la Fiaccolata del Ricordo, in occasione del 10 febbraio, con ritrovo in via Donota a Trieste.
Con tale seguita e partecipata fiaccolata silenziosa si intende ricordare le vicende del confine orientale e i drammi dell'esodo, rendendo così omaggio alle vittime delle foibe istriane, fiumane, dalmate.

IL GIORNO DEL RICORDO 2018 NEL SALERNITANO

La Compagnia Teatrale Artisti Cilentani, con sede a Pisciotta (Salerno), nell'ambito del progetto Teatro Scuola 2017/2018, ha allestito lo spettacolo teatrale musicale *W L'ITALIA! Il dramma delle foibe e dell'esodo istriano,* scritto da Alina Di Polito e Simona La Porta, con la regia di Alina Di Polito (adattamento musicale del direttore artistico della Compagnia Artisti Cilentani Associati Mauro Navarra, luci Domenico De Cocinis, costumi Giovanna Rizzo e Carmela Saturno, scene e assistente di produzione Giovanna Navarra)
Tale spettacolo, per il Giorno del Ricordo 2018, ha presentato alla comunità scolastica il dramma delle foibe e dell'esodo italiano dall'Istria e dalla Dalmazia attraverso un percorso storico che, partendo dall'8 settembre 1943, racconta i drammatici eventi che interessarono gli italiani della Venezia Giulia fino al 20 marzo 1947, data dell'ultimo viaggio della nave "Toscana" da Pola.
Dopo due anni di ricerche approfondite, lo spettacolo - patrocinato dalla Regione Campania - ha avuto luogo nelle scuole del territorio salernitano dall'8 al 10 febbraio scorsi, riscuotendo vivo successo.
Applausi calorosi agli interpreti Giuseppe Brancato, Simona La Porta, Marco Mondi, Alina Di Polito, Paolo Puglia (info@artisticilentani.com).

LA COMUNITÀ DEGLI ITALIANI DI VERTENEGLIO COL SUO CORO OSPITE DELL'ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE

Sabato 16 dicembre 2017, nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste, si è svolto un incontro storico: quello con la Comunità degli Italiani di Verteneglio e con il suo Coro. Il gruppo era accompagnato da una folta delegazione composta dal sindaco del paese dott. Doriano Labinjan, dal direttore del Coro Maestro Bassanese e da Enzo Barnabà, autore del volume che andiamo a presentare.

All'Associazione delle Comunità Istriane il gruppo è stato accolto dal presidente M° dott. David Di Paoli Paulovich, dal vicepresidente Bruno Liessi, dal segretario della Comunità di Verteneglio e Villanova del Quieto Carlo Alberto Pizzi e dalla signora Rita Rusconi, sua presidente, oltre che da un folto pubblico.

L'occasione per l'incontro è stata offerta dalla pubblicazione del libro *Verteneglio suonava e cantava,* che è il risultato della ricerca condotta da Ezio Barnabà sulla storia della Filarmonica-Banda Musicale di Verteneglio.

Il volume è stato presentato dal presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane David Di Paoli Paulovich valente e noto musicologo, che ha inserito il suo discorso nell'ampio quadro della storia della musica popolare istriana. Questa comincia ad essere valorizzata e studiata col destarsi del sentimento nazionale, come elemento importante dell'identità di un popolo, a partire dalla prima metà dell'Ottocento. Numerosi sono gli studiosi che si dedicarono nel tempo a questa ricerca, nella quale si può rilevare che, sovente, nella produzione del periodo rinascimentale, accanto al testo non è riportata la notazione musicale e la credenza nella monogenesi del canto popolare, secondo la quale i canti popolari si rassomiglierebbero, nel concetto e talora anche nella forme, ai canti di Toscana, in quanto consisterebbero in una tradizione diffusasi da una contrada all'altra d'Italia.

Fra i primi studiosi di questa disciplina, per quanto riguarda l'Istria, va annoverato l'Anonimo di Rovigno, che pubblicò nel 1862 una raccolta di canti popolari istriani consistente in dodici villotte in dialetto rovignese. Nella premessa al suo lavoro egli rileva come la caratteristica di codesti canti sia costituita dal fatto che essi sgorgano direttamente dal cuore e sono strettamente legati ai luoghi e ai loro costumi.

Fra gli autori che si dedicarono in seguito allo studio del folclore in Istria mi limiterò a citare in questo contesto Jacopo Cavalli di Trieste (I839 - 1919) e la sua opera *Reliquie ladine raccolte a Muggia;* Giuseppe Vidossich - Vidossi di Capodistria (1878 - 1969) noto per la raccolta sistematica di tutti i canti popolari dell'impero austriaco effettuata per il Ministero della Pubblica Istruzione di Vienna; Francesco Babudri di Parenzo (1879 - 1963) per i suoi articoli e il saggio *Villotte amorose raccolte in Istria;* Giovanni Timeus per le *Canzonette popolari cantate in Istria;* Ranieri Mario Cossar di Gorizia, ma vissuto lungamente in Istria, per i suoi saggi sulle tradizioni popolari istriane; Robert Lach per le trascrizioni dei canti delle isole di Cherso e di Lussino.

A questa ondata di pubblicazioni della fine dell'Ottocento, primi anni del Novecento seguì una lunga pausa dovuta agli eventi bellici del periodo, alla quale è seguita una ripresa attualmente curata, in Istria, dalla Comunità italiana dei rimasti.

Anche in questa estrema sintesi non si può non citare Giovanni Radole di Barbana d'Istria, stimato e amato docente di Armonia al Conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste, direttore della Civica Cappella di San Giusto di Trieste ma soprattutto studioso impegnato sia nella ricerca sul campo sia nell'esecuzione di canti e trascrizione degli stessi allo scopo di preservare le testimonianze vocali dell'Istria. Egli è autore di *Canti popolari istriani*, che esce nel 1965 ed è notevolmente ampliato nel 1968 con circa quattrocento melodie istriane, dalmate e triestine.

A Radole si aggiunge a Trieste il sacerdote esule da Cherso Matteo Fillini con la pubblicazione della raccolta *A Cherso se cantava cussì* e Roberto Starec con *I Canti della tradizione italiana in Istria.*

Ma non va neppure dimenticato David Di Paoli Paulovich, presidente neoeletto della nostra Associazione, della cui competenza musicale si è scritto nei numeri precedenti di questa rivista.

All'intervento del presidente Di Paoli è seguito quello dell'autore del volume, Ezio Barnabà, che di esso ha fatto la presentazione vera e propria mentre le sue pagine più significative scorrevano alle sue spalle su un grande schermo.

Lo studio ha preso l'avvio nel dicembre 2014, quando Barnabà propose all'Assemblea della Comunità degli Italiani di Verteneglio di svolgere un'indagine sugli antichi canti popolari del paese, che fu accettata e approvata all'unanimità.

Egli iniziò così le sue visite agli anziani del villaggio raccogliendo e registrando dalla loro viva voce ben 240 canzoni, 150 delle quali sono state elaborate, armonizzate e pubblicate recuperando così al paese e alla cultura dell'umanità un patrimonio vocale che sarebbe altrimenti andato perduto.

Il volume è stato pubblicato col contributo dell'Unione Italiana, dell'Università Popolare di Trieste, della Regione Istriana e del Comune di Verteneglio, oltre che da numerosi sponsor; è di grande formato con copertina a colori cartonata riportante nella prima pagina la riproduzione del *coro degli angeli,* particolare dell'affresco esistente nella chiesa di San Zenone di Verteneglio e nella quarta un'antica fotografia della Banda di Verteneglio; esso è dedicato *a chi ha amore per la cultura e la valorizza, a chi è legato alla propria storia, perché se ci sono cose che non si possono imitare nel mondo sono la nostra memoria, le nostre tradizioni, Verteneglio e l'Istria.* Lo scritto è suddiviso in due colonne: quella di sinistra in lingua italiana, quella di destra in lingua croata. Il contenuto consta di due parti: la prima è costituita dalla storia della banda e del coro di Verteneglio illustrata da fotografie e riproduzione di documenti e pagine di giornali, nella seconda sono riprodotti i canti elaborati per il coro misto a quattro voci del paese.

La Società filarmonica di Vertenglio fu fondata nel 1901, in un periodo che si protrasse per tutto il XX secolo, durante il quale in Istria sorsero numerose associazioni musicali che riunivano gli amanti della musica e i loro amici con lo scopo di promuovere lo studio di quest'arte e formare gli appassionati di musica che si dilettavano a suonare in una banda o in un'orchestra. Le prime bande erano di solito costituite da suonatori di ottoni. A queste seguiva poi di frequente la formazione di un coro, forse inizialmente costituito da quelli che avevano una bella voce e che magari non erano adatti a suonare.

Oltre che cantare in chiesa, il coro si esibiva nelle cerimonie civili e accompagnava i funerali di quelli che avevano cantato in coro o, a pagamento, quello di qualche *sior.* Oltre che dal coro, i funerali erano accompagnati anche dalla banda. Queste aspettavano fuori dalla chiesa l'uscita del feretro per poi mettersi in testa al corteo fino in fondo alla via Santa Croce, dove c'era un grande Crocifisso. Durante questo percorso la bara veniva portata a spalla e la processione andava lentamente per questo motivo e per raccoglimento. Giunti al Crocifisso, la bara veniva deposta su due paletti trasversali che consentivano di alleviare il peso del feretro e quindi di procedere più velocemente verso il cimitero mentre la banda e il coro si fermavano sul posto e, dopo aver suonato un ultimo pezzo rivolti verso il cimitero, si disperdevano.

Ma si cantava anche in altre manifestazioni, ogni avvenimento poteva infatti offrire l'occasione per bere qualche bicchiere di vino, cantare e magari ballare. Erano questi i divertimenti nei paesi a quei tempi, cioè fra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale.

Una di queste occasioni era la macellazione del maiale. Dopo averlo ammazzato e lavorato le sue carni, gli uomini si riunivano nella casa del proprietario dell'animale per mangiare il brodo cucinato con le ossa fresche e la polenta nera, un piatto tipico fatto con fegato, brisiola, cuore, rognoni e col sangue del porco. Erano occasioni in cui cantavano tutti, quelli che erano membri del coro e quelli che non lo erano.

Così, alla storia della banda e del coro nel volume si mescola quella delle tradizioni del paese. Il tutto fa di esso un'opera preziosa che si inserisce sia nella storia della musica popolare sia in quella delle tradizioni istriane.

Ampio spazio viene giustamente dato nell'opera ai maestri che hanno diretto la Filarmonica, che sono stati Eugenio Ruzzier, Francesco Predonzani, Giovanni Cattunar, Giovanni Motica e Guglielmo Musenich, che diresse il complesso nel periodo 1933/37 e portò la banda ai massimi splendori del firmamento musicale dell'Istria e del Triveneto.

Oggi Verteneglio è un Comune dell'Istria che conta 1.600 abitanti e, con il suo 40% di abitanti di lingua italiana, è il secondo comune istriano, dopo Grisignana, per percentuale di abitanti di lingua italiana per cui ha una municipalità bilingue: italiano/croato.

Ne è attualmente sindaco il dott. Doriano Labinjan.

Carmen Palazzolo Debianchi

Associazione delle Comunità Istriane, sabato 16 dicembre 2017

Presentazione del libro Verteneglio suonava e cantava *di Ezio Barnabà (da sinistra il presidente dell'Associazione Maestro dott. David Di Paoli Paulovich, il vicepresidente Bruno Liessi, la segretaria Luciana Melon Rigutto, la presidente della Comunità di Verteneglio e Villanova del Quieto signora Rita Cescutti, figlia dell'indimenticato Valerio Rusconi, il sindaco del paese dott. Doriano Labinjan e il segretario della Comunità di Verteneglio e Villanova del Quieto Carlo Alberto Pizzi)*

Il dott. David Di Paoli Paulovich illustra le caratteristiche del libro di Ezio Barnabà, al suo fianco (fotografie di Mauro Cescutti)

La banda di Verteneglio nel periodo austro-ungarico (collezione Comunità degli Italiani di Verteneglio)

Il Coro della Comunità degli Italiani di Verteneglio con il direttore Maestro Bassanese

Il Coro dell'Associazione delle Comunità Istriane diretto dal Maestro Di Paoli Paulovich

Un cortese e gradito omaggio dagli ospiti

Il numeroso pubblico presente in sala "don Francesco Bonifacio"

La signora Livia Degrassi prepara ottime pietanze per il rinfresco

Civica Benemerenza della Città di Trieste alla Lega Nazionale

Trieste, Sala del Consiglio Comunale, mercoledì 7 febbraio 2018
Il Presidente della Lega Nazionale avv. Paolo Sardos Albertini riceve dal Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza la Civica Benemerenza della Città

In segno di gratitudine per l'impegno profuso fin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1891, per la conservazione dell'anima italiana di Trieste all'epoca dell'Impero asburgico, per il ricongiungimento di Trieste all'Italia nel secondo dopoguerra e per la rivendicazione del diritto di operare affinché Trieste acquisisca definitivamente il ruolo di capitale morale di tutti gli Italiani dell'Adriatico orientale.

Con questa motivazione il Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza ha conferito la Civica Benemerenza della Città di Trieste alla Lega Nazionale, nelle mani del suo Presidente avv. Paolo Sardos Albertini, in un gesto di sincera gratitudine per una realtà - già insignita nel 1968 dal Presidente della Repubblica della Medaglia d'Oro ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte - che non solo rappresenta Trieste, ma ne incarna la storia, la cultura, il cuore, l'anima. Ricordando i drammatici anni conseguenti alla fine della Seconda Guerra Mondiale, le ferite dell'Esodo e delle Foibe e ancora il riabbraccio di Trieste all'Italia nel 1954 e il Trattato di Osimo del 1975, il primo cittadino ha fatto emergere la valenza e il valore di quanto fatto della Lega Nazionale. Un'opera che prosegue ancora oggi nella conservazione e valorizzazione della memoria storica, anche curando, tra le tante cose, il Sacrario di Basovizza e il suo Centro di Documentazione, simbolo e testimonianza dei drammi che hanno interessato il confine orientale durante la Seconda Guerra Mondiale. Sempre nel corso della cerimonia, svoltasi in una gremita Sala del Consiglio Comunale, mercoledì 7 febbraio, alla presenza del prefetto Annapaola Porzio, del questore Isabella Fusiello, dell'assessore regionale Francesco Peroni e del sindaco di Duino Aurisina Daniela Pallotta, il Presidente Paolo Sardos Albertini con commozione ha a sua volta ringraziato il Sindaco e l'Amministrazione comunale per questo riconoscimento, che corona tutto il percorso fatto dalla Lega Nazionale in questi quasi 130 anni di vita. Sardos Albertini ha sottolineato ancora l'impegno rivolto al futuro e alle nuove generazioni (con un preciso riferimento a tutti quegli studenti che ogni anno visitano il Sacrario di Basovizza) e la volontà di essere sempre a disposizione del Comune e di servire, valorizzare e difendere l'identità di questa nostra città. Emblematica anche la frase scritta dal Presidente Sardos Albertini sul libro d'oro del Comune ed incisa sulla targa donata al Sindaco nel corso della cerimonia: "La Lega Nazionale è grata e orgogliosa per la Civica Benemerenza conferitale dal Comune di Trieste quale coronamento di quel rapporto di stretta collaborazione che, fin dal suo nascere, la unisce alla Municipalità tergestina, sotto il segno del comune servizio all'identità della città di San Giusto". La cerimonia in Municipio si è conclusa con un significativo intervento storico rievocativo da parte dell'ex sindaco e socio benemerito della Lega Nazionale Giulio Staffieri, che ha ricordato un primo fine di questo sodalizio, costituito nel 1891: la difesa della lingua madre. Ad inizio del 1900 la Lega contava 25 mila iscritti, che diventano 45 mila all'inizio del primo conflitto mondiale, e sviluppa un impegno sempre profuso a difesa dei valori di Patria e libertà, passando attraverso i drammi e le tristi vicende della storia di queste terre, svolgendo anche un'opera di *pietas* latina e cristiana, essendo ancora ai giorni nostri custode della memoria. La Lega Nazionale è stata fondata nel 1891 e da allora, per più di 125 anni, ha sempre operato per il sostegno e la diffusione della cultura e della lingua italiana nelle terre contese del nord est d'Italia. È un'associazione avente personalità giuridica, Medaglia d'Oro ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte, che ha come scopo statutario quello "di perpetuare e promuovere ovunque la conoscenza, lo studio, l'amore e la difesa della lingua e della civiltà italiana nella Venezia Giulia. A tal fine l'Associazione svolge, indipendente da qualsiasi partito od organizzazione di parte, attività soprattutto culturali, educative, assistenziali, ricreative".

La RAI alla Foiba di Villa Surani

Cimitero di Santa Domenica di Visinada, mercoledì 7 febbraio 2018
La signora Loredana Cossetto, figlia di Giuseppe, cugino di Norma, pone i fiori sulla tomba della Martire colà sepolta

Mercoledì 7 febbraio una *troupe* della RAI è stata accompagnata dalla signora Loredana Cossetto (figlia del cugino di Norma, Giuseppe Cossetto), dal marito Giovanni Sorgo e dall'amico Alessandro Altin a rendere omaggio alla memoria di Norma Cossetto, Medaglia d'Oro al Valore Civile.
Inizialmente ha avuto luogo la visita al cimitero di Santa Domenica di Visinada dove Norma riposa assieme al padre; dopo la *troupe* si è recata presso la foiba a Villa Surani, vicino ad Antignana.
Qui Norma venne gettata viva, assieme ad altre venticinque persone, nel settembre del 1943, dopo una notte intera di indicibili violenze, sevizie e torture.
Un'immensa emozione ha pervaso tutti nel tempo trascorso vicino al filo spinato che circonda la zona, in particolare quando, affacciandosi all'imboccatura della foiba, si è sentito l'assordante suono del sasso fatto cadere in fondo alla cavità: un suono di morte! Un suono che ha lasciato attoniti i presenti, riportandoli indietro alla tragedia di 75 anni fa.

La spaventosa voragine della foiba a Villa Surani dove Norma Cossetto fu gettata viva nel settembre 1943

COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO
VII BORSA DI STUDIO GIUSEPPE FAVRINI
BIENNIO 2018-2019

La Commissione preposta all'assegnazione della VII Borsa di Studio Giuseppe Favrini ha deciso all'unanimità di assegnare il premio ai dottori Caterina Gabrielli e Davide Belli che ne divideranno equamente l'ammontare. La Commissione ha considerato premiante nella dottoressa Gabrielli e nel dottor Belli l'ottimo profitto conseguito nel triennio di laurea e la giovane età. Ha auspicato inoltre, per entrambi, l'approfondimento del patrimonio culturale istro-veneto e l'attiva partecipazione alle iniziative della Comunità.
La consegna della prima rata è avvenuta il 24 marzo 2018, alle ore 17.00, nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio durante la festa della Comunità di Lussinpiccolo in onore della Madonna Annunziata.
Si ringraziano gli altri candidati per la partecipazione, in particolare la dottoressa Chiara Bussani, laurea in architettura, per la tesina preparata in occasione della maturità su "La storia della mia famiglia tra avventura, tragedia e migrazione". Parte di queste vicende verranno pubblicate sul Foglio "Lussino".
Complimenti e auguri ai vincitori!

dott.ssa Licia Giadrossi-Gloria
per la Commissione

Lussinpiccolo, passeggiata al Molo, 1905 (Edizioni Svevo Trieste)

Manifestazioni in Toscana e in Umbria a cura della professoressa Marella Pappalardo

PER LA STORIA DI UN CONFINE DIFFICILE. L'ALTO ADRIATICO NEL '900
INTERESSANTE SEMINARIO A SIENA

Si è tenuto a Siena, martedì 21 novembre 2017, presso l'Università Stranieri, un Seminario di formazione sulle vicende del Confine orientale rivolto a docenti delle Scuole Superiori della Regione Toscana.
L'iniziativa, promossa dalla Regione Toscana e dall'Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell'Età Contemporanea (ISGREC) con il patrocinio del MIUR, è stata di notevole importanza per alcune ragioni che è necessario evidenziare.
Questo Seminario di formazione per docenti nasce dalla volontà della Regione Toscana di creare una sorta di *Presidio della memoria* delle vicende tormentate del Novecento preparando i professori non solo con pregevoli interventi di studiosi e specialisti, con l'apporto di documenti, di ricchi suggerimenti bibliografici e di testimonianze ma anche attraverso *viaggi della memoria* in luoghi nevralgici per la comprensione dei fatti storici.
I docenti, infatti, dopo il corso che ha previsto due momenti di formazione - uno a Rispescia (Grosseto) nei giorni 22-25 agosto 2017 e l'altro, appunto, a Siena il 21 novembre 2017 - affronteranno un viaggio di studio nei luoghi significativi della storia dell'alto Adriatico con due studenti ciascuno, per un totale di 25 ragazzi, provenienti da tutte le città toscane coinvolte nel progetto. L'itinerario prevede Trieste e la Risiera, Basovizza, Padriciano, Gonars, l'Istria.
In sintesi si vorrebbe evidenziare l'importanza di questa iniziativa scaturita dall'Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell'Età contemporanea e dalla Regione Toscana che hanno dato vita ad un progetto che noi auspichiamo di divulgazione *permanente* della storia che ci sta a cuore presso i docenti e gli studenti toscani e ci piacerebbe che altre regioni italiane creassero poli di formazione del genere. A noi interessa anche l'investimento nel viaggio degli studenti che ci conferma nella convinzione della necessità di portare i ragazzi in tutti i luoghi di forte densità memoriale e *di là,* teatro dei fatti, dove inoltre sono indelebili le tracce della presenza plurisecolare italiana.
Molti esuli dell'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste hanno lavorato alacremente negli ultimi anni in tale direzione investendo risorse e spendendo le loro energie come guide nei viaggi con i giovani in Istria e in Dalmazia, penso alle signore Carmen Palazzolo e Licia Giadrossi. Quella del viaggio di formazione degli studenti è una strada da battere senza sosta, a nostro avviso, per salvare dall'oblio la storia del Confine orientale.
Ritornando al Seminario, è stato un successo vero e proprio per la nostra "questione". Prima di tutto, il presidente FederEsuli Antonio Ballarin, venuto a conoscenza di questa prima iniziativa del mese di agosto 2017, si è attivato immediatamente perché ci fossero relatori appartenenti alle Associazioni nella sessione senese del 21 novembre, ritenendoli una presenza imprescindibile dalla discussione. Hanno così partecipato alla giornata di lavoro il dott. Marino Micich, Direttore dell'Archivio Museo storico di Fiume del Villaggio giuliano dalmata di Roma, e Claudio Bronzin, testimone di Pola, Antonio Ballarin, portavoce di tutto il mondo degli esuli, e la sottoscritta in qualità di docente di Scuola Superiore.

Siena, Aula dell'Università Stranieri, martedì 21 novembre 2017 La professoressa Marella Pappalardo illustra la sua relazione

Il presidente FederEsuli dott. Antonio Ballarin porta il suo saluto

Importante l'intervento di Micich *Sulla nascita delle associazioni degli esuli* ed illuminante quello del signor Bronzin, forte di notizie corroborate da immagini e documenti.
La sottoscritta, che portava una relazione su *Il Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947 nei programmi e nei testi scolastici*, sulla base di uno studio scientifico accurato della prof. ssa Maria Ballarin, ha messo in luce le cause dell'assenza o della generica, e spesso confusa o errata, trattazione dell'argomento nei libri di testo in uso nelle scuole italiane in quasi settant'anni. La soddisfazione è venuta proprio dalla sottile, e ben celata, insofferenza avvertita dopo l'intervento su questo ultimo argomento, del resto basato su studi scientifici, e quindi inoppugnabili. La lettura di alcuni stralci degli articoli apparsi rispettivamente su *l'Unità* il 30 novembre 1946 e su *Rinascita* nel settembre del 1947, a firma rispettivamente di Pietro Montagnani e di Mario Montagnana - riguardanti l'accoglienza dei profughi, che hanno segnato e, potremmo dire, *marchiato*, per molti anni, tutti i profughi giuliani e dalmati - ha provocato la reazione di un relatore. Anche per questa ragione la giornata di lavoro è stata proficua.
È straordinario essere stati invitati ed essere presenti ad un momento di studio e di divulgazione della *Questione del Confine orientale* promosso da organi estranei al nostro mondo, un tempo impermeabili al confronto.

Marella Pappalardo

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana - Ufficio 3

Politiche di supporto all'autonomia scolastica coordinate con gli Enti locali nazionali ed internazionali, studenti, diritto allo studio, disabilità

PROGRAMMA DEL SEMINARIO
"PER LA STORIA DI UN CONFINE DIFFICILE. L'ALTO ADRIATICO NEL NOVECENTO"

Università Stranieri di Siena - Aula 22 - piazza C. Rosselli 27-28

Regione Toscana, Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell'Età Contemporanea

Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea, rete regionale degli Istituti storici

SALUTI

Monica Barni, Vice presidente della Regione Toscana

Antonio Ballarin, Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati

Roberto Ferrari, Regione Toscana

Milva Segato, Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana

RELAZIONI SCIENTIFICO-DIDATTICHE

Introduce e coordina **Matteo Mazzoni,** ISRT

Maria Pappalardo, *Il Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947 nei programmi e nei testi scolastici*

Claudio Bronzin, *L'esilio da Pola*, testimonianza

Enrico Miletto, Università di Torino, *Esilio e accoglienza dei profughi istriano dalmati*

Marino Micich, Archivio Museo storico di Fiume, *La nascita delle associazioni degli esuli*

Simone Malavolti, *Violenza, fuga, sradicamento. Il caso della Bosnia Erzegovina (1992-1995)*

Luciana Rocchi, ISGREC, *Luoghi che raccontano il confine-laboratorio della storia del Novecento: Fossoli, Trieste*

Luca Bravi, Università di Firenze, *L'esodo attraverso le storie di chi l'ha vissuto*

Dibattito, esperienze in classe, incontro fra gli insegnanti-accompagnatori nel viaggio di studi per studenti: coordina **Laura Benedettelli**, ISGREC

LA GENERAZIONE DEL RICORDO. TRA CINEMA E STORIA
TAVOLA ROTONDA A TERNI

Il dottor Geppino Micheletti porta la bara bianca del figlioletto

La professoressa Marella Pappalardo, consigliere nazionale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia, il 10 febbraio 2017 a Terni, presso Palazzo Gazzoli, ha coordinato gli interventi nell'ambito della tavola rotonda "La Generazione del Ricordo. Tra cinema e storia", fatto questo eccezionale in quanto nella città umbra mai era stata celebrata tale importante giornata.
Dopo il saluto delle autorità, sono intervenuti i relatori dott. Adolfo Puxeddu, il quale ha svolto una introduzione storica, il dott. Antonio Concina, *L'Esodo nella memoria*, il dott. Alessandro Cuk, *Documentare l'esodo attraverso immagini e testimonianze*, la prof.ssa Alessandra Micheletti, *Storia di una famiglia*, pronipote, come dice il cognome, del medico Geppino Micheletti di Pola.
Doveva essere presente anche il polesano Lino Vivoda, purtroppo ammalato, con l'intervento dal titolo A*utobiografia di un esule da Pola*.
Sono seguiti un animato dibattito e i contributi degli studenti del Liceo Scientifico "Renato Donatelli" con le letture dal romanzo *Rose bianche a Fiume*, l'esecuzione di brani musicali e una *performance* di balletto.

COMUNE DI ORVIETO

La Repubblica Italiana riconosce il giorno 10 febbraio quale "Giorno del Ricordo", al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale. (Art. 1 L. 30 Marzo 2004 n. 92)

FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI ESULI ISTRIANI, FIUMANI E DALMATI

LA GENERAZIONE DEL RICORDO

ORVIETO
Sabato 17 Febbraio 2018
Atrio Palazzo dei Sette - ore 11

LE RAGIONI DELL'ESODO: FOIBE E PULIZIA ETNICA

SALUTO DELLE AUTORITÀ
GIUSEPPE GERMANI Sindaco di Orvieto

INTERVENTI:
TONI CONCINA Testimonianza vera
ANTONIO BALLARIN Foibe ed Esodo: negazionismo e giustificazionismo
LORENZO SALIMBENI "Sul ciglio della Foiba" Storie e vicende dell'italianità

INTRODUCE I RELATORI:
MARELLA PAPPALARDO

La cittadinanza è invitata a partecipare.

Il Sindaco
Giuseppe Germani

Anche in occasione del Giorno del Ricordo 2018, sabato 17 febbraio ad Orvieto, ha avuto luogo la tavola rotonda dal titolo "Le ragioni dell'Esodo: foibe e pulizia etnica", introdotta dalla professoressa Marella Pappalardo.
Dopo il saluto delle autorità, sono intervenuti i relatori Antonio Concina *Testimonianza vera,* il dott. Antonio Ballarin *Foibe ed Esodo: negazionismo e giustificazionismo* e il dott. Lorenzo Salimbeni *"Sul ciglio della Foiba" Storie e vicende dell'italianità*.

Il dottor Antonio Ballarin illustra il suo intervento dal titolo Foibe ed Esodo: negazionismo e giustificazionismo

La signora ***Mariella Potocco****, nel Giorno del Ricordo 2018, dedica queste brevi rime a tutti gli istriani, fiumani e dalmati sparsi nel mondo:*

La Storia non si deve cancellare,
aiutami Signore a perdonare.
Porto nel cuore quella terra mia,
ho un nodo in gola, si chiama
Nostalgia!

IL GIORNO DEL RICORDO 2016
NELLE TESTIMONIANZE DELLE FAMIGLIE DI PROFUGHI ISTRIANI

Orvieto, Sala del Governatore a Palazzo dei Sette, 13 febbraio 2016
Il professor Davide Rossi prende la parola durante la tavola rotonda riguardante il Giorno del Ricordo nelle testimonianze delle famiglie di profughi istriani, fiumani, dalmati

Ormai il Giorno del Ricordo è doverosamente sentito come una ricorrenza da celebrare diffusamente, dopo essere stato istituito per legge nel 2004 come solennità civile nazionale italiana, durante la quale si ricorda, appunto, la luttuosa vicenda dei profughi provenienti da Fiume, dall'Istria e dalla Dalmazia e delle vittime delle foibe per complessi motivi legati ai confini orientali.
Nella mattinata del 13 febbraio 2016, presso la Sala del Governatore a Palazzo dei Sette, la città di Orvieto ha accolto, con commosso rispetto, figli e nipoti dei profughi istriani, fiumani e dalmati, creando una grande sinergia emotiva che si è riverberata magicamente in tutta la Sala del convegno, diffondendo una luce di grande dignità umana.
"Questo tragico tema serve anche a farci riflettere sul contemporaneo - ha detto il primo cittadino Giuseppe Germani - cercando di trovare un ponte comune tra il passato e il presente".
"Sono sessant'anni di lotta contro l'oblio e il silenzio di cui si sono occupati scrittori, poeti, letterati e giornalisti" ha commentato la professoressa Marella Pappalardo, moderatrice della conferenza, dando la parola durante lo svolgersi della mattinata ai diversi figli e nipoti dei profughi, i quali hanno analizzato il tema, attraverso il personale ricordo legato ai propri genitori o ai propri nonni.
"Io con la mia famiglia me ne andai da Zara, in Dalmazia, nel 1944 prima che venisse bombardata e arrivai ad Orvieto". Queste sono state le commosse e commoventi parole dell'ex sindaco Toni Concina, precisando che il vero problema è sempre stato legato alle terre di confine in cui dovrebbero convivere culture diverse. "Io e la mia famiglia venivamo chiamati dispregiativamente i "banditi Giuliani" (come il noto criminale) e invece di venire accolti venivamo emarginati - ha esclamato Antonio Ballarin presidente della FederEsuli - oggi dobbiamo continuare a battere i pugni e a sottolineare i diritti che ci sono stati un tempo negati".
"Sono un profugo di terza generazione - ha detto il professor Davide Rossi - avevo 15 anni quando la Jugoslavia si disgregava e la mia famiglia si è stabilita prima a Padova e poi a Verona".
Queste testimonianze provano che figli e nipoti di profughi istriani e dalmati oggi, grazie alla loro pervicacia e determinazione, sono arrivati ad ottenere dei risultati di pieno inserimento ad alti livelli all'interno del tessuto sociale e lavorativo nazionale.
L'intensa ed emozionante tavola rotonda si è conclusa con il mirabile video realizzato dalla docente Marella Pappalardo in collaborazione con le sue allieve del liceo, lavoro frutto di un approfondito viaggio nei luoghi del ricordo.

Valentino Saccà

La professoressa Marella Pappalardo, a sinistra, con il vicepresidente nazionale A.N.V.G.D. Pietro Cerlienco e alcune allieve liceali

L'Istria di Gina

Nell'ambito delle manifestazioni per il Giorno del Ricordo 2018, l'Associazione Giuliani nel Mondo, per la prima volta, si è inserita nel nutrito panorama celebrativo con una iniziativa editoriale d'interesse.
Infatti martedì 6 febbraio, presso la sede dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriano fiumano dalmata di Trieste in via Torino, l'Associazione Giuliani nel Mondo nella figura del suo presidente Dario Locchi e l'I.R.C.I. nella figura del presidente Franco Degrassi hanno presentato il libro del prof. Giuseppe Crapanzano *L'Istria di Gina. Le Foibe e l'Esodo.*
Tale volume prende inizio dall'intervista alla signora Angelina Bratovich, chiamata Gina, nata a Marasi il 26 febbraio 1926, la quale ha vissuto sulla propria pelle i patimenti provati negli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso, in una alternanza tragica fra fascisti e "fratelli" partigiani che si contendevano la terra istriana dilaniata.
Gina con semplicità e autenticità narra le violenze subite, i lavori forzati, la fuga del marito verso Trieste per mantenere la cittadinanza italiana tanto agognata.

NON C'È PACE PER NORMA COSSETTO

La cronaca quotidiana racconta purtroppo di sempre più casi di femminicidio che destano commozione e attenzione, che però non si riscontrano nei confronti di un medesimo crimine compiuto nell'autunno 1943, durante la prima tragica ondata di uccisioni nelle foibe ad opera dei partigiani comunisti di Tito verso la comunità italiana dell'Istria.
Si tratta dello stupro e dell'uccisione di Norma Cossetto, studentessa istriana dell'Università di Padova scaraventata in una foiba e diventata il simbolo di una carneficina che colpì centinaia di vittime che con la loro esistenza o con il loro ruolo sociale testimoniavano l'italianità di una terra che doveva invece essere annessa alla Jugoslavia.
Toponomastica, lapidi e monumenti in sempre più località italiane ricordano questa giovane donna, ma numerosi sono i casi in cui vengono oltraggiati o danneggiati da vandali che non vogliono ricordare questa pagina di storia patria.
Negare, minimizzare e giustificare le foibe sono attività purtroppo diffuse in certi ambienti di bassissimo livello culturale e morale e a farne le spese è anche la memoria di una ragazza trucidata. L'ateneo padovano in cui studiava l'ha commemorata con una lapide già nell'immediato dopoguerra su istanza del Rettore Concetto Marchesi, intellettuale comunista e tra i padri fondatori della Repubblica italiana, ma oggi la mobilitazione di certi ambienti ideologicamente orientati impedisce che vi venga presentato il fumetto che sta spiegando a centinaia di lettori in tutta Italia la storia di Norma Cossetto.
Un monumento in suo onore eretto a Latina è stato imbrattato in modo volgarissimo ancora una volta proprio in questi giorni e medesima sorte tocca in tante altre città a segnaletiche stradali e cippi intitolati ai "Martiri delle Foibe".
Auspichiamo che nella nuova legislatura le Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati ricevano dalle Istituzioni il sostegno politico e morale per proseguire nell'opera di sensibilizzazione e di informazione degli studenti e dei cittadini, al fine di sconfiggere l'ignoranza, la volgarità e l'intolleranza di questi personaggi sulle tematiche collegate agli eccidi delle foibe ed all'esodo dei nostri connazionali dalle terre del confine orientale.

Donatella Schürzel
Presidente del comitato provinciale di Roma
e Vicepresidente nazionale dell'Associazione
Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

La nostra lettrice signora Mariella Zorzet, nata a Capodistria, consigliera della Fameia Capodistriana aderente all'Unione degli Istriani di Trieste nonché valido membro della Redazione de "La Sveglia", ci ha inviato questo accorato scritto. Volentieri pubblichiamo.

Correttezza slovena. Magari!

Il confine a Scoffie

La cronaca di confine ha registrato, a metà dicembre 2017 e ai primi di gennaio di questo anno, due episodi alquanto inquietanti di controllo su cittadini italiani da parte di agenti della polizia slovena. Episodi non di *routine* perché conclusi con il ricovero in ospedale per gravi lesioni del controllato. Nel secondo caso l'imposizione di multe esorbitanti formulate con una pistola puntata.
Non ero presente a questi tristi eventi e quindi non posso formulare giudizi sul comportamento degli interessati. Mi rimane un interrogativo. Come può un comportamento corretto sui transiti confinari, che rileva errori di percorrenza, portare a conseguenze così devastanti per i controllati. Posso esprimere tutto il mio disagio per queste vicende, per noi istriani, angoscianti. Non possiamo cancellare dalle nostre emozioni quanto abbiamo sofferto come i vinti della Seconda Guerra Mondiale. Mentre il resto dell'Italia cercava di riprendersi dalle macerie della guerra, noi lo dovevamo fare in una terra conquistata dai vincitori che in vario modo, alle volte violento, facevano pagare al popolo indifeso i torti di una classe politica irresponsabile e folle che ci aveva condotto alla guerra e alla sconfitta inevitabile.
Da sempre la storia premia chi vince un conflitto e si accanisce con soprusi fisici e psicologici su chi perde. Non pagano sempre e solo i responsabili dei conflitti ma sicuramente i più indifesi, la gente comune, il popolo!
Nell'Istria degli anni Cinquanta venivo etichettata dalle autorità del tempo come "sporca taliana fascista". Ero una bambina, mio padre, la mia famiglia non erano mai stati fascisti. Non per motivi ideologici ma semplicemente perché quando ti alzi alle quattro del mattino per andare a zappare giudichi e apprezzi la gente in base alla fatica, alla dignità del lavoro e non alle ideologie di partito.
Le nostre angosce sono continuate con diversi episodi di sconfinamenti erronei negli anni Sessanta, Settanta, Ottanta. Succedeva che passeggiando sul Carso, alcuni ignari gitanti venivano fermati dall'esercito iugoslavo che presidiava i confini con il mitra puntato. I mal capitati, tra cui una mia amica, venivano ammanettati e condotti in prigione con l'accusa di espatrio clandestino. Alla fine si pagavano multe salate pur di uscire da quell'incubo! Ma l'episodio più orribile è stato l'uccisione di un pescatore italiano, sorpreso in acque non italiane! Chissà chi avrà verificato il confine in mare e legalizzato l'uccisione di un lavoratore di quarant'anni?
Come possiamo valutare tutto questo? Incidenti di *routine?* Come mai nessun cittadino jugoslavo o sloveno ha avuto mai incidenti con la polizia italiana? Questi cittadini sono più virtuosi di noi cittadini italiani?
Sono passati diversi anni dalla fine della guerra. Viviamo fuori da conflitti dichiarati e questo è un bene prezioso che vogliamo apprezzare. Bisogna andare avanti con onestà e rispetto reciproco. Esprimere le nostre emozioni, testimoniare le nostre esperienze, proporre le nostre idee. Quando fatti, opinioni ci riportano ad una realtà negativa, che sempre ci angoscia, cerchiamo situazioni di speranza. Bisogna metterci un po' di buona volontà, quasi di rischio ma esistono anche le iniziative, i comportamenti di scambi civili e umani.
Da sempre frequento la città in cui sono nata anche se non posso essere né residente né cittadina di Capodistria. Trovo ancora insofferenza verso la mia identità italiana. Scopro però tante persone oneste e tranquille che ammortizzano i miei disagi. Per tutti i bei esempi che vorrei citare desidero onorare l'attuale Parroco di Capodistria. Una persona di buona volontà che dà a tutti una testimonianza di lungimiranza, dedizione, intelligenza e grandi valori morali.

Mariella Zorzet

UNA INTERESSANTE CONFERENZA AL MUSEO DEL MARE DI TRIESTE

Antonio Zetto da Capodistria giramondo instancabile

Il cartellone di "Marestate 2017, navigando fra storia, scienza, tecnica e avventura", giunto alla maggiore età dal suo primigenio allestimento, cresce di anno in anno. Gli otto piacevoli appuntamenti dello scorso anno hanno toccato tematiche promosse dai Musei Scientifici del Comune di Trieste per il Civico Museo del Mare di via di Campo Marzio 5.
Gli interessanti incontri hanno affrontato temi riguardanti il nostro territorio e, in particolare, una serata si è concentrata sulla figura del capodistriano Antonio Zetto. Sono stati nove gli appuntamenti, curati dal responsabile della struttura museale Enrico Mazzoli e da Giuliana Possa. Alcuni di essi trattavano il tema connesso a Maria Teresa d'Austria, nel trecentenario della sua nascita (13 maggio 1717). Poi l'attività sottomarina del golfo di Trieste, le medaglie che richiamano le attività marine e via elencando, fra cui gli esploratori.
A riguardo, un coinvolgente relatore è stato Lucio Costantini che ha entusiasmato il pubblico (presente fino all'inverosimile nel pur ampio spazio predisposto), con la narrazione di questo intraprendente e inquieto capodistriano, esposizione arricchita da proiezione di particolareggiate immagini.
Titolo dell'appuntamento "Il giramondo Antonio Zetto da Capodistria ovvero dell'instancabile andare".
Il dottor Lucio Costantini (psicologo e psicoterapeuta, nonché consulente familiare) in sintesi ci ha raccontato la particolare attività di questo giramondo capodistriano.
New York, Natale 1925. Che cosa può spingere un giovane pur nel pieno del vigore, alto, robusto e dall'intelligenza vivida, ad accettare una scommessa assai fuori dal comune e che, per come è stata formulata, sembra essere decisamente persa in partenza? Il giro del mondo, senza denaro e senza armi, da compiersi in un anno. Compenso: 50.000 dollari. Follia pura! verrebbe da dire anche oggi. Il giovane accetta. È Antonio Zetto, classe 1898, di Capodistria, destinato a diventare da quel momento in poi un giramondo ed un esploratore incapace di fermarsi.
Dal gennaio 1926 al 1937, quando la morte lo colse prematuramente mentre stava per partire per un viaggio di esplorazione nel Mato Grosso, furono anni densissimi di esplorazioni, di conoscenza, di spostamenti nel corso dei quali il *globe-trotter* visitò ben 167 paesi facendo i mestieri più diversi, non di rado, man mano che il suo lungo viaggio procedeva, mantenendosi tenendo conferenze sulla sua esperienza e spesso rischiando la vita. Era sospinto perennemente da un'ardente sete di conoscenza.
Si spostava per lo più in bicicletta, ma non disdegnava nessun mezzo di trasporto, dal treno, ai piroscafi - in cambio di un lavoro svolto a bordo - alle imbarcazioni di fortuna. Il mezzo di spostamento più utilizzato fu tuttavia... le sue gambe! Zetto ebbe modo di conoscere personaggi potenti e influenti dell'epoca che lo accolsero con calore e simpatia, attestando per iscritto il suo passaggio, compreso il Dalai Lama in un Tibet ancora precluso agli stranieri, ed ebbe l'onore costante della prima pagina di una quantità enorme di giornali di tutto il mondo.
Ebbe a un certo punto l'opportunità di divenire ricco da un giorno all'altro, ma preferì la strada, gli orizzonti sconfinati, la ricerca assillante, continua, di ciò che si celava "dietro le colline". Era la quintessenza del nomade. Perennemente inquieto.
Zetto visitò tutti i continenti, spinto da un demone interiore che continuava, suasivo, a pungolarlo. Certo, non riuscì a vincere quella scommessa che fu il primo motore della sua vita avventurosa, ma riuscì a penetrare, forse più di altri, l'essenza pura dell'esistenza.
Su quel "figlio di tutte le strade", come veniva chiamato, sono stati scritti due libri, uno di Ugo Sartori, *L'uomo che dimenticò di diventare milionario*, edito nel 1933 per i tipi della C.E.L.V.I. (Casa Editrice La Vedetta Italiana) di Trieste, l'altro di R.L. Marshall, *Globe trotting, a ten years' walk,* edito a Londra, probabilmente nel 1936 o '37 da Sampson Low, Marston & Co. Ltd., entrambi corredati da immagini fotografiche. Da tempo mi sto chiedendo se non sia possibile rintracciare i discendenti di Zetto; la sorella Eugenia, a lui legatissima, andò in sposa al marittimo Mario Macchi: è una possibile, se pur esile, traccia da seguire?
Detto questo, Lucio Costantini ha affermato che «sarebbe bello che i capodistriani, i figli della dolorosa diaspora e i rimasti, dedicassero una lapide al loro concittadino, infaticabile giramondo.»
Quanto al relatore, egli è figlio di friulani esuli da Buie. Nella cui famiglia, da parte paterna, vi sono ascendenti piranesi e buranelli. «La ferita dei miei genitori - ha riferito a latere il conferenziere - è la mia, anche se, essendo nato nel '47, non ho vissuto come loro e mia sorella la dolorosa tragedia dell'esodo. Ho esercitato per parecchi anni l'attività di psicologo-psicoterapeuta. Dirigente presso l'Azienda per i Servizi sanitari di Udine, dopo essere andato in quiescenza ho ripreso la libera attività. Ho il piacere di presiedere a Udine, dove vivo, l'Associazione Friulana Emilio Salgari, attiva da più di trent'anni sul piano culturale e l'unica in Italia intitolata al noto romanziere creatore di Sandokan, del Corsaro Nero e di altri indimenticabili personaggi.»

Gianni Pistrini

NUOVO LIBRO DEL PROFESSOR GIULIO VIGNOLI

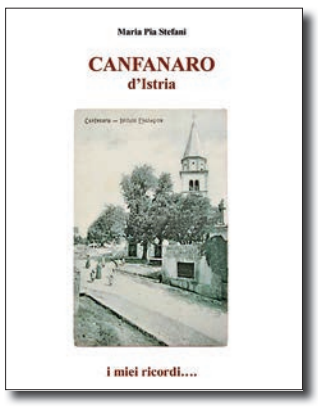
Repubblica Italiana

Dai brogli e dal Colpo di Stato del 1946 ai giorni nostri

Repubblica Italiana. Dai brogli e dal Colpo di Stato del 1946 ai giorni nostri (ed. Settimo Sigillo, Roma, 2017, pp. 176) è il titolo del nuovo libro del professor Giulio Vignoli, docente all'Università di Genova, già conosciuto dai nostri lettori per gli importanti saggi da lui pubblicati sulle sorti dei nostri connazionali d'oltreconfine e per la particolare attenzione che ha sempre avuto per le vicende del confine orientale d'Italia e, più in generale, per le vicende di tanti Italiani residenti in territori lontani (come ad esempio gli Italiani di Crimea, cui ha dedicato lunghe ricerche).
Autore di centinaia di pubblicazioni fra libri, saggi, articoli e note critiche, Vignoli ha accompagnato all'attività di docente un intenso lavoro di ricerca culminato in numerose opere che hanno il pregevole merito di essere sia scientificamente molto documentate che facilmente leggibili grazie ad uno stile molto lineare e comprensibile.
Il nuovo lavoro del prof. Vignoli analizza la storia italiana degli ultimi 70 anni a partire dalla nascita della Repubblica Italiana conseguente al Referendum del 2 giugno 1946 ed i principali periodi e snodi storici che hanno caratterizzato i decenni successivi fino a giungere ai giorni odierni.
Nella prima parte del volume, Giulio Vignoli descrive i fatti del 1946 e cioè il travagliato periodo del Referendum istituzionale, le polemiche relative ai brogli elettorali ed al trasferimento dei poteri a De Gasperi, le manifestazioni del popolo e lo schieramento di tanti intellettuali a favore della Monarchia sabauda, i drammatici fatti di sangue di quei giorni convulsi e la dignitosa partenza di Umberto II per l'esilio. Si tratta di argomenti certamente poco conosciuti dal pubblico più giovane che Vignoli riesce a raccontare anche grazie ad una ricca aneddotica.
La seconda parte del libro è invece imperniata su una serie di piccoli capitoli dedicati a tematiche molto variegate, ma comunque cronologicamente collegate, ed inerenti ad alcuni argomenti particolarmente importanti della storia della Repubblica Italiana quali il Trattato di Pace del 1947 (il "Diktat"), le sorti del Confine Orientale, l'entrata in vigore della Costituzione, le prime elezioni politiche, i primi scandali della Repubblica, il miracolo economico degli anni Sessanta, i Presidenti ed i Primi Ministri, il 1968 e la contestazione, il declino dell'opzione monarchica e la morte di Umberto II, i principali problemi della politica interna ed estera, la Giustizia, l'Istruzione, l'Economia, l'imbastardimento della Lingua Italiana, la tutela dei connazionali all'estero.
In questa rapida panoramica, il prof. Vignoli analizza fatti e misfatti della storia recente del nostro Paese, dandone una chiave di lettura spesso del tutto controcorrente. Eventi, opinioni e personaggi della vita politica, della storia e della cultura italiana tra il 1946 ed oggi vi vengono infatti descritti e commentati partendo da un punto di vista quasi sempre in contrapposizione con il pensiero comune dominante.
Di particolare interesse, per i nostri lettori, sono infine le pagine dedicate al confine orientale d'Italia (il capitolo XII dal titolo: "Le Foibe e l'esodo dalla Venezia Giulia, Fiume Dalmazia") in cui Vignoli accenna alla questione giuliana ricordando i crimini perpetrati dagli jugoslavi a guerra finita, l'arrivo degli esuli nelle città italiane e il trattamento spesso disumano che ricevettero (emblematico il caso della stazione ferroviaria di Bologna). Vignoli ricorda le sofferenze dei Campi Profughi e, ad esempio, la stupida vessazione di prendere a molti esuli (compresi i Vescovi) le impronte digitali quasi fossero colpevoli di chissà quali nefandezze. Anche il Trattato di Osimo del 1975 viene ricordato sottolineando che il Governo dell'epoca cedette la sovranità sulla Zona B dell'ex Territorio Libero di Trieste (T.L.T.) pur avendo smentito fino all'ultimo tale decisione.
Il libro di Giulio Vignoli racchiude pertanto una grande quantità di argomenti che descrivono la vita della Repubblica Italiana in questi 70 anni, formando un mosaico di fatti, situazioni e personaggi che non mancheranno di interessare anche i lettori più giovani, grazie ad uno stile molto stuzzicante e mai scontato. L'Autore attacca infatti più volte coraggiosamente il conformismo di un'opinione pubblica troppo supina davanti al potere ed i vari capitoli del libro sono autentici atti di denuncia e di ribellione verso tutta una serie di luoghi comuni stratificati in questi decenni, il che contribuisce a rendere la lettura ancora più stimolante.

Guido Rumici

CANFANARO D'ISTRIA
i miei ricordi...



I libri hanno un unico scopo: quello di raccontare. Storie vere oppure inventate. I lettori in questo modo possono acquisire informazioni e conoscenze che altrimenti non avrebbero mai avuto modo di sperimentare.
Però, qualche volta i libri hanno uno scopo anche per chi li scrive. Se ci si porta dentro per anni ed anni qualcosa che fa fatica a venir fuori, qualcosa nella testa e nel cuore che trova solo nella scrittura un modo di venire alla luce. Un processo catartico. Di questi tempi, questa è diventata quasi un'esigenza fisiologica: tutto accade così velocemente e le testimonianze importanti non devono venire smarrite soprattutto se non sono recenti ed i testimoni diretti lentamente ci lasciano...
Il libro *Canfanaro d'Istria - i miei ricordi...* di Maria Pia Stefani fa proprio questo.
Una cronaca, di una famiglia terribilmente simile per molti aspetti alle famiglie dei lettori di questo giornale. Ingiustizie, soprusi, prepotenze, rappresaglie, cose che ai bambini non vengono mai spiegate oppure liquidate con un "un giorno capirai..." anche se quel giorno non arriva mai.
Però ci sono anche il coraggio, l'amicizia, la dignità, la speranza e quel valore che va tanto di moda oggi: la "resilienza". Che da anni è la caratteristica principale degli istriani e dalmati.
A testa bassa ma con lo sguardo al futuro, dritto, anzi che sbircia il cielo lungo quei sentieri che portavano lontano da casa. Perché il cielo, almeno il cielo, è sempre quello, in Istria, come in Australia.
Un libro quindi che raccoglie ricordi personali, ma esemplari, dell'esodo di un intero popolo, realizzato dalle edizioni del Piccolo Museo di Trieste; è fuori commercio ma consultabile gratuitamente all'indirizzo www.fulviomadotto.it.

Fulvio Madotto

Cognomi istriani

di Marino Bonifacio

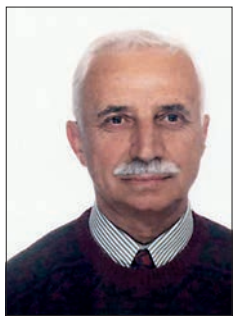
Grippàri è antico casato di Pola detto in origine *Gripparo / Griparo* e *Gripo*, ivi attestato nel 1243 con un *Grimolfus de Gripo*, trapiantato all'inizio del 1600 ad Albona e slavizzatosi in *Gripparich / Griparich* iniziando da uno *Zuanne Gripparich qm. Vincenzo* del 1661-63, ridiventato dopo il 1918 in parte *Grippari / Gripari*, grafia con cui il casato oggi prosegue a Trieste e in altri centri italiani (Monfalcone, Udine, Padova, ecc.), mentre quelli rimasti in Istria continuano come *Gripari*ć. Si tratta del cognome *Gripo* ampliatosi poi in *Griparo* col suffisso *-aro*, derivato tramite la voce medioevale *gripo / grifo* "rete da pesca a sacco e tipo di pesca a strascico" dal latino-greco *griphos* "nassa, barca da pesca con le nasse", per cui il capostipite del casato era un pescatore di Pola che pescava col *gripo* fin dal 1243.

Vlacich è cognome attestato nell'Albonese nel 1660 con *Agostin Vlacich* zuppano di Poglie e nel 1663 con *Zuanne Vlacich qm. Zuanne*, casato giunto ad Albona all'inizio del '500 dall'isola di Veglia, ove i *Vlachi / Vlachis* furono nobili e compaiono nel 1374-1419 come *Flachus*. Il più noto *Vlacich* albonese è stato *Matteo Flacio Illirico* (*Matheus Flacius Illyricus*), nato nel 1520 ad Albona da padre di Veglia, teologo erudito, strenuo divulgatore del luteranesimo. *Vlacich* è grafia italiana di *Vlačić* patronimico croato in *-ić* del cognome *Vlah* "Valàcco, Romeno, Latino" a sua volta dal greco *Blakos* "Latino". Il casato continua in Istria come *Vlačić* e a Trieste quale *Vlacci*. Nel 1528 troviamo nel porto di Umago *Nicolò Vlacho* capitano di una caravella, raguseo vivente a Venezia.

Note tristi

Il 27 febbraio 2018 ci ha lasciati

ROMANO COSSETTO
da Santa Domenica di Visinada



Dopo una vita dedicata alla famiglia e al lavoro, con la sua amata Istria sempre nel cuore, il nostro caro marito, papà e nonno ora riposa in pace.
Certi che sempre vivrà nei nostri ricordi, lo salutiamo con affetto sapendo che da Lassù ci guiderà ancora nel nostro cammino.

Aurelia** e **Cristina
*con **Alessandro** e **Nicolò***

Caro Romano,

sei andato avanti amico d'infanzia, amico della vita, compagno di scuola.

Seguiremo sempre i tuoi ultimi consigli, saremo sempre vicini alla tua famiglia con rimpianto.

*dagli amici **Erminia**, **Elda**, **Edo Cossetto**, **Gemma** e **Leo Cossetto** dal Canada*

L'Associazione delle Comunità Istriane e la Redazione de "La nuova Voce Giuliana" salutano con affetto il caro Romano, uomo buono e stimato, esprimendo alla moglie Aurelia il più sentito cordoglio per la scomparsa.

Ricordiamoli

Nell'anniversario della morte della cara mamma

ROSA PEROSSA

e di quella del papà

GIACOMO VIGINI

li ricordano con affetto le figlie Maria e Lina assieme ai parenti tutti.

GIUSTA ZORI
nata a Tribano l'11 luglio 1941
† a Trieste il 16 aprile 2016

Nel secondo anniversario della scomparsa della nostra cara Giusta la ricordano con immenso affetto il marito Aldo, i figli Dario con Luisa, la figlia Alessandra con Angelo, i nipoti, la sorella Pia con i nipoti, gli amici e i parenti tutti.

GIOVANNA ZORI
nata a Castagna il 4 aprile 1904
† a Trieste il 25 gennaio 1983

Cara mamma e nonna, rimani nei nostri cuori

la figlia Pia con i nipoti
e i parenti tutti

ALDO MARZARI
nato il 7 marzo 1936
† il 25 marzo 2015

Sei sempre con noi, nei nostri cuori

tua moglie Fiorella,
tuo fratello Ugo con Santina,
Roberto e Alessandro

TERESITA CODIA
ved. BARNABÀ

La ricorda con affetto Lucilla Folin.

Elargizioni

Nell'ultimo mese ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Aurelia Cerqueni Cossetto in memoria dell'amato marito Romano Cossetto euro 100,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Erminia e **Elda Dionis**, **Edo Cossetto**, **Gemma** e **Leo Cossetto** dal Canada in memoria di Romano Cossetto euro 60,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Pia Zori in memoria della mamma Giovanna Zori e della sorella Giusta euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Fiorella Forza in memoria del marito Aldo Marzari euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 10,00 a favore della Comunità di Buie d'Istria in esilio;

Lina Vigini in memoria dei genitori Rosa Perossa e Giacomo Vigini euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Lucilla Folin in memoria della carissima Teresita Codia ved. Barnabà euro 15,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 35,00 a favore della Comunità di Verteneglio d'Istria in esilio;

Nivia Vascotto Ruzzier in memoria dei genitori Alice e Giovanni Vascotto euro 30,00 a favore della Comunità di Isola d'Istria;

Anna Beltrame in ricordo dei genitori Antonio e Lucia e dei fratelli Guido e Bruno euro 25,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 25,00 a favore della Comunità di Isola d'Istria;

Tullio Pardo euro30,00 a favore della Comunità di Isola d'Istria;

Patrizia Piccinin in memoria dei propri defunti euro 25,00 a favore della Comunità di Isola d'Istria;

Elio Piccinin in memoria dei propri defunti euro 25,00 a favore della Comunità di Isola d'Istria;

Franco Carboni in memoria dei defunti euro 25,00 a favore della Comunità di Isola d'Istria;

Lorenzo Vatta in memoria dei defunti euro 25,00 a favore della Comunità di Isola d'Istria;

Franco Bertschneider euro 50,00 a sostegno della Comunità di Isola d'Istria;

Bruno Costanzo e **Alessandra Zuliani** in memoria degli amati genitori euro 25,00 a favore de "Isola Nostra";

Fiorenza Degrassi in memoria dei genitori Ada Delise e Giliante Degrassieuro 25,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 25,00 a favore de "Isola Nostra";

Fiora Trifoni e **famiglia** nell'anniversario della morte dell'amata mamma Dalia BasiacoTrifoni e di quella della sorella Marina Trifoni euro 50,00 a favore della S.O.M.S. di Albona;

Tommaso Millevoi in memoria dei propri cari euro 50,00 a favore della S.O.M.S. di Albona;

Giulia Millevoi in memoria dei propri cari euro 60,00 a favore della S.O.M.S. di Albona;

Edy Burul in memoria dei propri cari euro 15,00 a favore della S.O.M.S. di Albona.

Onorina e **Vittore Mattini** in ricordo dei genitori Maria e Francesco euro 25,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 25,00 a favore della Comunità di Pinguente, Rozzo, Sovignacco;

Antonio Dussi euro 25,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 25,00 a favore della Comunità di Buie d'Istria;

Lucilla Folin in memoria dei propri familiari euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 100,00 a favore della Comunità di Verteneglio d'Istria;

Ernesto Sfecci e la **nuora** in ricordo dei genitori Antonio Sfecci e della moglie Susanna euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Grazia Zinna Benelli in memoria della mamma Olimpia Lovisatti Zinna euro 30 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Alberto Fratantaro a ricordo dei cari defunti euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Rina Boi in ricordo dei genitori Beniamino e Frida euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Igea Bignotto Leva in memoria di Ferruccio Leva euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Renata Vidali con **Roberta**, **Gabriele** e i **nipoti** in memoria di Natalia Dambrosi, Innocente e Luciano euro 25,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Lidia Zubin Verk in memoria dei familiari euro 15,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Antonio Del Bianco in memoria di Albina Viscovich euro 45,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Mauro Vascotto euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

dott. **Ugo Morosi** da Roma euro 100,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Lucio Delise euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Pietro Depase euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Gioacchina Sandrin euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Zeffiro Ferracin euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Marisa Crevatin euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Giovanni Cotterle euro 45,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Silvina Dergnevich euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Egone Ratzenberger euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

N.N. euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Patrizia Baschiera euro 75,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Simone Gregorin euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Nerio Ciach euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Maria Crisman euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Albino Penso euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Nerina Pistan euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Sergio Ghersinich euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Aldo Del Fabbro euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Maria Giorgi euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Livio Belletti euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Filiberto Boi euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Luigi Usco euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Laura Degrassi Fabretto euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Dorina Pugliese euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Antonio Zappador euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Alida Neffat Frizzo euro 35,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Stefano Vascotto euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Nadia Cabai Ulcigrai euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Oliva Zancola Ferfuia euro 35,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Licia Budai Carboni euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Liduino Moscolin euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Edda Dambrosi Samuelli euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Claudio Ruzzier euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Bruno Franco euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Lucio Pregara euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Renato Milloch euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Vergilia Perentin euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Simone Baschiera euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Romano Gardossi euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Dino Degrassi euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Lucio Ralza euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Laura Chiappetta euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Emma Sorgo euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Lucia Ocovich Conforti euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Laura Brusadin Pocecco euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Albano Crisanaz euro euro30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Irma Germani Carboni euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Nivea Murgia euro 60,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Maria Luisa Pozzar euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Bruno Ledovich euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

cap. **Massimo Valdini** euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Maria Anna Cavo Zgraggen euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Rita Lomastro euro 35,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Lucio Scropetta euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Liliana Dussi Schiavon euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Elio Gladich euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Onorio Zlatich euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Antonio Maier euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Mario Vascotto euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

ing. **Mario Valdemarin** euro 100,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Grazia Pesaro Venturini euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Vittorina Zucca euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Antonio Persico euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Gianmario Rossi Fizzotti euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Emanuele Dudine euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Silvano Varin euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Tullio Parenzan euro 35,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Fabio Stolfa euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Ada Pereni euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Giuliano Piol euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Ines Rota euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Mariella Zorzet euro 45,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Gino De Marin euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Mario Strisovich euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Livio Norbedo euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Anita Nemarini euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Nerino Grimalda euro 35,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana".

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

La Comunità di Piemonte d'Istria celebra il Giorno del Ricordo 2018

La Comunità di Piemonte d'Istria ha voluto celebrare la ricorrenza del Giorno del Ricordo 2018 in tre momenti distinti di commemorazione.
Il 3 febbraio, nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane, è stato proiettato il video dello spettacolo *Tornar* realizzato da Simone Cristicchi a Piemonte il 14 settembre del 2014 sulle memorie degli esuli del paese.
Il 10 febbraio, dopo le celebrazioni ufficiali alla Foiba di Basovizza (dove è stato distribuito ai giovani delle scuole il foglio illustrato della Comunità) una delegazione del Comitato si è recata - come ormai da tradizione - a Piemonte per rendere omaggio alle vittime del comunismo filojugoslavo portando un omaggio floreale ai luoghi simbolici: la foiba Martinesi, il cimitero di Sant'Andrea e il cimitero di San Primo dove riposano le molte persone soppresse nei tentativi di fuga del dopoguerra.
Il 17 marzo, infine, il segretario della Comunità Franco Biloslavo è stato invitato a Verbania alla *Casa della Resistenza* il cui comitato ha organizzato, con la collaborazione dell'Associazione

"Verbania-doc", un incontro molto partecipato dal titolo *Piemonte d'Istria, esodo e ritorno - Da una piccola storia a una tragedia epocale*. Anche in quest'ultima occasione, della quale riporteremo successivamente, è stato proiettato il video *Tornar*.
Ora la Comunità da appuntamento a tutti gli amici per i prossimi incontri di aprile: domenica 15 a Piemonte per la festa patronale *(avviso a pag. 3)* e mercoledì 25 aprile, sempre a Piemonte, per la passeggiata sui sentieri delle Rogazioni (per informazioni su questi eventi futuri è possibile contattare il segretario Biloslavo al n. 349.1262717)

Franco Biloslavo

Trieste, Associazione delle Comunità Istriane, 3 febbraio 2018
Proiezione del video Tornar *di Simone Cristicchi*

Verbania, 17 marzo 2018 - incontro con il sindaco Silvia Marchionini e con Bruno Lo Duca dell'Associazione "Verbania-doc"

Nella sala dedicata a "don Francesco Bonifacio"
il segretario della Comunità di Piemonte d'Istria Franco Biloslavo
illustra ai presenti il video Tornar

Piemonte d'Istria, 10 febbraio 2018
Omaggio alla poco nota foiba Martinesi e agli altri luoghi simbolo

Franco Biloslavo con la signora Gioia Battista
e con il cameraman Maurizio Bressan del team Tornar

Trieste, Foiba di Basovizza, 10 febbraio 2018
Incontro con gli studenti provenienti da varie località italiane

LA COMUNITÀ DI PIEMONTE D'ISTRIA... A "MILLE" SU FACEBOOK!

La "Pagina Facebook" della Comunità di Piemonte d'Istria, aperta un po' in sordina all'inizio del 2011, taglia l'importante e significativo traguardo dei 1000 (mille!) *mi piace*, dato che conforta i gestori della pagina che vedono premiato il costante lavoro di aggiornamento e di inserimento. La "pagina" propone gli appuntamenti della Comunità, i resoconti e i *link* ai media che ne parlano.
Diversi sono gli album tematici: la storia del paese, quella della Comunità, la cartografia, le notizie dal territorio.
In particolare, grazie a questa attività avviata su uno dei *social* più frequentati, la Comunità di Piemonte è riuscita a ri-trovare diversi «piemontesi» della seconda e terza generazione, figli e nipoti degli esuli da Piemonte che così possono ricevere in tempo reale e in qualsiasi punto del mondo le notizie sul paese e sulle attività della Comunità che, nel trascorrere del tempo, diventa sempre più «virtuale».
Ma ai *mi piace* dei discendenti dei piemontesi si sono uniti molti amici, istriani e non, esuli e non, interessati alle nostre vicende, alle gite delle "Rogazioni" e agli incontri culturali e di divulgazione della nostra storia. I *post* della pagina sono poi costantemente condivisi in altri gruppi tematici dello stesso *social* penetrando così nella rete dove anche altri amici contribuiscono spontaneamente alla divulgazione.
Nel momento in cui l'erosione generazionale vede le fila del nostro mondo ridursi per la dolorosa perdita naturale dei protagonisti di quella vicenda ci dobbiamo affidare a questi nuovi strumenti per ricostruire e rigenerare le nostre fila affinché tutto non vada disperso. Su questa strada abbiamo aperto anche un sito che, però, è attualmente fermo in attesa di risolvere alcuni problemi tecnici.
Chi volesse darci una mano può contattare il segretario della Comunità Franco Biloslavo al numero 349.1262717 oppure direttamente sulla "Pagina Facebook".

XXXX RADUNO DELLA COMUNITÀ CHERSINA

Domenica 13 Maggio 2018 ad Aquileia

Programma

ore 11.45 Ritrovo di tutti i convenuti presso lo spazio antistante la Cattedrale di Aquileia
ore 12.00 **Santa Messa** alla Cattedrale di Aquileia
ore 13.00 Inizio lavori - **Assemblea** della Comunità Chersina
ore 13.30 **Pranzo**

Luogo del Raduno

Ristorante "Patriarchi", via Giulia Augusta 12, 33051 Aquileia (Udine) - Sito: http://www.hotelpatriarchi.it

Menù

Flut di benvenuto, antipasto (insalata di piovra, seppie con asparagi, brasati, sarde in savor, pesce spada affumicato), primi (ravioli di pesce, risotto con fasolari, vongole e sclopit), secondo (filetto di orata in crosta di patate), contorni (carote e zucchine saltate), torta, vino acqua e caffè

Come arrivarci

Per tutti quelli che verranno in *auto* basterà prendere l'uscita PALMANOVA dell'autostrada A4, seguite per circa 15 km le indicazioni Aquileia e sarete arrivati.
Da *Trieste* sarà organizzato, se le iscrizioni saranno sufficienti, il consueto pullman che a richiesta farà delle tappe lungo il tragitto Trieste-Aquileia. Per informazioni sul pullman contattare direttamente Maria Bommarco.

Pernottamento

Per chi fosse interessato a pernottare ad Aquileia, i contatti dell'Hotel "Patriarchi" sono:
tel. 0431.919595/91036 - email: info@hotelpatriarchi.it

Costo del pranzo euro 35 a persona

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Chiara Tomaz mail: tomazchiara@gmail.com
Maria e Alvise Bommarco: tel 040.418876

Cherso, il Mandracchio, 1913 (Edizioni Svevo Trieste)

La nuova Voce Giuliana
Direttore responsabile: Alessandra Norbedo
Mensile associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana • Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste
Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche -** Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste - Tel. 040 824960 - Fax 040 280416 - E-mail: info@mosetti.ts.it